

Se vuoi la pace (cioè il petrolio) prepara la guerra

Pochi giorni fa, gli Stati Uniti avevano annunciato la creazione di una forza di « pronto intervento militare » destinata a risolvere le crisi internazionali con mezzi spicci. E' un'iniziativa che sta facendo scuola: la stessa cosa è stata decisa dal governo francese alla vigilia della riunione dell'OPEC a Ginevra. Nella foto: primi effetti della crisi energetica negli USA. Le autorità della Pennsylvania hanno dichiarato lo stato d'emergenza a Levittown, il sobborgo di Filadelfia dove lo scorso weekend migliaia di persone che dimostravano per la mancanza di benzina si sono scontrate con la polizia. 200 sarebbero gli arrestati. Nel cartello c'è scritto lo slogan del futuro: « benzina subito! ». 10 anni fa dicevano « Freedom now », libertà subito. Cambiano i tempi e forse quel « cappellone » si arruolerà per prendersi, armi alla mano, il diritto al week end (art. a pag. 3) foto AP



Morti e dispersi al largo di Fiumicino



Due navi, un cargo francese e una petroliera italiana, si scontrano al largo di Fiumicino. Quattro morti finora accertati e 29 e i feriti; 25 marinai, tutti francesi, risultano dispersi (a pagina 2)

Somoza K.O.?

Poche ore dopo una telefonata di Anastasio Somoza ad una rete televisiva venezuelana, durante la quale il dittatore ha affermato di « restare saldo a combattere il comunismo », una clamorosa (e non confermata) smentita da Managua: secondo una fonte « vicina al governo » Somoza sarebbe sul punto di lasciare il potere ed il congresso sarebbe già riunito per designarne il successore.

Via! E che sia poesia!

Domani inizia il festival internazionale di poesia. Domani e per tutta la durata dell'incontro, Lotta Continua con quattro pagine « Quotidiana di poesia »

Raccolto rosso, desistenza o che altro ancora?

In ultima intervengono Leonardo Sciascia e Ferdinando Camon

« Cari compagni, vi scrivo a proposito del "partito della tregua"... »

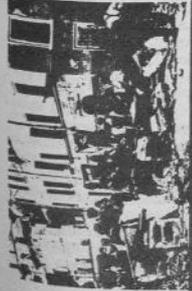
Sul giornale di domani un intervento di Toni Negri

Pietro Villa, operaio della Siemens, confinato per 5 anni

Siamo andati a Capizzi, un paesino di montagna in provincia di Messina, a parlare con Pietro Villa che qui sconta una condanna al « confino » di cinque anni e con le « autorità locali » che raccontano gli umori del paese (pag. 14-15)

LOTTA CONTINUA

« Non c'è tempo che non arrivi né debiti che non si paghino » (Martín Fierro, dalla pampas argentina)



dai fa-
ono a
no tri-
no sta-
ima di
i sono
i guer-
n solo
della
colpo,
r sem-
to fino
fascisti
un con-
polizia,
el ten-
venzio-
fasciste
mera-
con le
gistra-
a stra-
« pri-
ato d'
o dallo
nni ha
ia, fa-
tri in-
eti di
ora in
entina,
missio-
sto in
a co-
fatto
i dare
lori di
oltre
quel-
occo a

Sezze,
to su
fazione
è sto-
lina e
rni è
li han-
la ma-
e che
a un
deli-
nsiglio
giudi-
judici
sizio-
libera
i sa),
con il
« car-
io che
perati-
o » la
decine
caduti
a Re-

dove
ntinua
o gio-
ci di

si na-
to sul
aduto.
atten-
7: al-
Sulla
to un
di ciò

heffa
rale »,
e ne-
p.
l. gelo

IL
E
J-
)-

attualità

Questa mattina in mezzo alla nebbia fitta

Collisione fra 2 navi al largo di Fiumicino

4 morti, 29 feriti tra il personale di bordo finora tratto in salvo. Di altri 24 marinai non si hanno ancora notizie

Roma, 26 — Questa mattina due navi sono entrate in collisione a 14 miglia al largo di Capo Linare, tra Fiumicino e Civitavecchia. Le due navi sono la «Emmanuelle Delmas», una nave da carico francese, con a bordo 30 persone d'equipaggio e la petroliera italiana «Vera Berlingieri» di 5.000 tonnellate, con a bordo 24 uomini. Entrambe le navi erano partite la notte scorsa: la petroliera italiana dal porto di La Spezia (e non Livorno come si credeva in un primo momento; la nave francese invece dal porto di Torre Annunziata (era partita giovedì scorso da Gabon con un carico di tronchi d'albero ed un passeggero), diretta a Genova.

Tutte e due le navi entrate in collisione sono in fiamme, e a bordo di una delle due navi sarebbe inoltre avvenuta una esplosione. Dalla petroliera, carica di benzina e gasolio, sono cominciati a fuoriuscire i liquidi. Come ha dichiarato il comandante della capitaneria di porto di Civitavecchia, Aldo Savelli, le persone recuperate finora sono 30, di cui alcuni feriti gravemente e quattro salme. Delle altre 24 persone non si hanno ancora notizie, anche se dagli elicotteri mandati sul luogo dell'incidente ci sono segnalazioni di corpi che galleggiano, notizia questa che in ogni caso non è stata confermata dalle motovedette che si trovano nelle vicinanze, dato che non si possono avvicinare alle navi poi-

ché la petroliera minaccia di esplodere da un momento all'altro.

Uno dei superstiti, il primo ufficiale della petroliera Pietro Savoia ha così ricostruito la dinamica della collisione: «Alle 6,40 di stamane siamo stati sferzati nel lato sinistro a prua da un cargo che batteva bandiera francese. Avevamo il radar in funzione, che ci aveva segnalato la presenza di un'altra nave. Per questo avevamo accostato 40 gradi a sinistra in modo da uscire da un'eventuale rotta di collisione. Ci siamo però accorti subito che la nave francese stava facendo una manovra che si è rivelata sbagliata. Lo speronamento è stato molto forte e subito c'è stata una esplosione nella nostra sala macchine. Dopo l'impatto abbiamo notato un'incendio anche sulla nave francese. La nostra nave era partita la notte scorsa dal porto di La Spezia e faceva rotta alla volta di Vibo Valentia».

La capitaneria di porto di Civitavecchia fa sapere che la collisione molto probabilmente sarebbe stata causata da una fitta nebbia che avvolgeva la zona (solo molto più tardi si sarebbe diradata, facilitando così l'opera di soccorso), e da un'altra testimonianza, data dal capitano del motopeschereccio «Annamaria», la causa si potrebbe ricercare nel fatto che

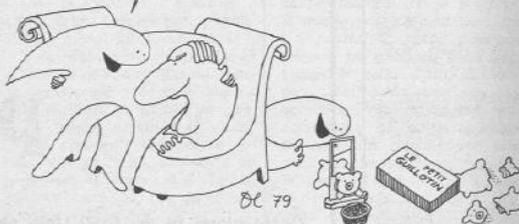
francese era inserito il pilota automatico.

Dopo l'SOS raccolto dalla capitaneria di porto di Civitavecchia, tramite Roma radio che aveva captato il segnale dalla nave francese sul tratto di mare in cui è avvenuta la collisione è stata immediatamente inviata la nave-traghetto «Carducci» che era in arrivo da Cagliari. Poco dopo altre navi traghetto si sono dirette sul luogo della sciagura e così pure cinque motovedette, tre da Fiumicino e due da Civitavecchia.

Il motopeschereccio «Annamaria» che è stato fra i primi a soccorrere gli equipaggi delle due navi ha raccolto 21 superstiti di cui tre gravi. Il motopeschereccio è giunto a Fiumicino intorno alle 11,30, cioè quattro ore dopo la collisione. La «Carducci» invece è giunta nel porto di Civitavecchia con a bordo una vittima e otto feriti.

A tutt'ora la petroliera, dalla quale dopo lo scontro erano fuoriusciti benzina e gasolio, brucia mentre alcuni tentativi di agganciare almeno il cargo francese, che è incastrato nella petroliera, sono risultati vani, in quanto le corde di traino si sono spezzate. I marinai della nave italiana si sono tutti salvati, eccetto uno che è morto probabilmente annegato. Dei marinai della nave francese ancora non si hanno notizie, eccetto il recupero di tre salme.

QUANDO AVRA' VENT' ANNI L'UNITA' EUROPEA SARA' UN FATTO COMPIUTO, E CI SARA' UNA GRANDE RICHIESTA DI ESPERTI IN DIRITTO PENALE COMPARATO



Il governo beffa i controllori del traffico aereo

Roma, 26 — Hanno le sembianze di un imbroglio i provvedimenti adottati dal consiglio dei ministri nella tarda serata di lunedì per evitare il blocco del traffico aereo in conseguenza delle 800 dimissioni presentate dai controllori del volo e destinate ad entrare in vigore da giovedì prossimo. Infatti i decreti parlano di un generico impegno ad avviare la civilizzazione del servizio, con tutto quel che dovrebbe derivarne in termini di tutela giuridica e legale del personale e di diritto alla protesta e allo sciopero, oggi vietati dal regolamento militare. Sono previsti inoltre: un ampliamento degli organici della aeronautica militare e la siste-

mazione della posizione di lavoro degli uffici di complemento con il loro inserimento nei ruoli stabili dell'Aeronautica. Non vi è alcuna garanzia che questi provvedimenti di carattere più generale, incidano direttamente sulla condizione di lavoro dei controllori del traffico. L'unica delibera che li interessa in modo diretto è un aumento dell'indennità di controllo e assistenza al volo. I controllori sono intenzionati, almeno nell'immediato, a sospendere le dimissioni, per verificare la volontà del governo di adottare reali provvedimenti di riforma del servizio.

P.A.P.

Nonostante l'attacco al diritto di sciopero: Continua il blocco degli scrutini e degli esami

Il ministro della pubblica istruzione Spadolini più volte nei giorni scorsi aveva ripetuto che qualunque provvedimento avrebbe preso per garantire lo svolgimento di scrutini ed esami, bloccati dai lavoratori del coordinamento nazionale dei lavoratori precari, lavoratori, e disoccupati delle scuole, lo avrebbe concordato con le forze politiche e sociali interessate. Lunedì invece il governo ha approvato un decreto che elimina la norma della collegialità dei consigli di classe. Basta che siano presenti la metà più uno degli insegnanti per poter svolgere scrutini ed esami. Inoltre in casi particolari dà potere ai provveditori agli studi di ricorrere a misure «urgenti e motivate» escludendo però l'utilizzo di «personale esperto e straniero alla scuola».

Si tratta di un grave attacco al diritto di sciopero dei lavoratori della scuola, che si erano già visti negare, anche dai sindacati, il diritto di poter trattare, sulla propria piattaforma di lotta, col governo. In un comunicato Spadolini ha detto «si tratta di una deroga, che non avrà nessuno degli "effetti laceranti" preventivati da qualche giornale della sinistra, proprio perché è stata adottata "in extremis", con somma cautela, senza intaccare il principio della libertà di sciopero... ha aggiunto «Ci siamo preoccupati anche, con senso di responsabilità verso le istituzioni, che il movimento sindacale organizzato non fosse scavalcato comunque vulnerato da gruppi settoriali che si muovono ormai in un piano di integrale contestazione del siste-

ma». Tra le prime reazioni quella del vice segretario generale dello SNALS che non ha escluso, «pur condividendo in linea di massima la soluzione adottata...», eventuali azioni di protesta da parte dello SNALS, poiché «il diritto di sciopero sarebbe stato attaccato». Secondo Pagliuca della UIL-Scuola invece il diritto di sciopero non è stato violato. Giorgio Alessandrini della SISM-CISL parla di «irresponsabile e strumentale decisione dei precari» e di «preoccupazioni per la decisione del governo». Per Alessandrini è stata la decisione del coordinamento dei precari ad offrire legittimità politica all'intervento eccezionale del governo. La segreteria tecnica del coordinamento nazionale precari, lavoratori e disoccupati della scuola ha giudicato, naturalmente, negativamente i due provvedimenti presi dal governo. Il provvedimento che proroga per un anno gli attuali incarichi annuali è inadeguato e aggrava il problema del precariato nella scuola, non risponde a nessuna delle richieste avanzate. Il provvedimento che dispone l'attuazione degli scrutini è gravemente lesivo del diritto di sciopero garantito dalla costituzione e costituisce un precedente pericoloso per poter bloccare ora in avanti qualsiasi lotta dei lavoratori. Il coordinamento ha confermato il blocco degli esami e scrutini e le mobilitazioni previste per oggi in tutta Italia. A Padova tre istituti sono scesi in sciopero anche gli altri lavoratori per solidarietà e per imporre la revoca del provvedimento governativo.

Inchiesta Autonomia - BR - Moro

Ascoltati come testi Craxi e Signorile

Roma, 27 — Bettino Craxi e Claudio Signorile, rispettivamente Segretario e vice segretario, del partito socialista italiano, sono stati interrogati in qualità di testimoni nella tarda mattinata di ieri, dai giudici dell'inchiesta Moro. La ragione di questo interrogatorio ormai è ben nota: le famose trattative, tenutesi nel periodo del sequestro Moro, che avevano come scopo lo scambio dei prigionieri politici e la salvezza della vita del presidente DC.

All'epoca i socialisti si incontrarono anche con Franco Pierno; e di questo incontro i giudici oggi vorrebbero saperne di più. Al momento in cui andiamo in stampa, non siamo ancora in grado di riferire sull'andamento dell'incontro.

E' terminato (alle 23) di lunedì scorso l'interrogatorio di Pino Nicotri, il giornalista del Mattino di Padova (collaboratore della Repubblica e l'Espresso) accusato di partecipazione a Banda Armata e sospettato dagli inquirenti di essere il sedicente «professor Nicola» che

il 9 maggio del 1978 telefonò al prof. Tritto indicandogli la via dove sarebbe poi stato rinvenuto il corpo ormai privo di vita del presidente della DC, Nicotri, che si è sempre dichiarato innocente, anche lunedì ha ribadito di fronte al giudice D'Angelo e al pubblico ministero Sica, la sua totale estraneità alla telefonata del 9 maggio 1978, come alle precedenti fatte con lo stesso pseudonimo.

I giudici hanno informato Nicotri delle discordanze che incontra il suo alibi dopo la deposizione dei testi da lui stesso citati nella redazione del Mattino. Anche questo elemento non ha sostanzialmente intaccato la versione del giornalista, che ribadendo la sua totale estraneità alle contestazioni degli inquirenti, ha detto: «Aspettiamo le perizie foniche, dato che il loro esito sarà senz'altro negativo».

A Nicotri, il giudice D'Angelo ha contestato il possesso delle bozze di sei paragrafi della risoluzione strategica del febbraio 1978 delle Brigate Rosse,

rinvenute nel suo appartamento di Padova durante una perquisizione; bozze che secondo gli inquirenti sarebbero antecedenti al testo trovato nell'appartamento di via Gradoli, abitato dal famoso «ingegner Borghi», alias Mario Moretti. Circa il possesso di tale documentazione Nicotri ha asserito che si trattava di normale materiale di lavoro che possiedono tutti i giornalisti che si occupano di cronaca giudiziaria o di fatti di terrorismo.

Questa mattina Oreste Scalzone, altro imputato nell'inchiesta sull'Autonomia, verrà processato alla settima sezione penale di piazzale Clodio, per alcuni episodi verificatisi durante il processo Lollo, per la strage di Primavalle avvenuta nel 1973. Nel corso di una delle udienze si verificarono tafferugli con i fascisti, una vetrata del tribunale venne infranta e Scalzone fu denunciato per danneggiamento, reato che con l'amnistia è stato cancellato; in ogni caso Oreste Scalzone si presenterà al dibattimento.

attualità

L'OPEC decide la stangata, l'Occidente, senza strategia, minaccia l'occupazione militare dei campi petroliferi

Storie di petrolio e di generali

Dopo gli USA, la Francia decide la costituzione di una « task force » pronta ad occupare i campi petroliferi. L'OPEC quasi unanime sui 20 dollari per barile. I « sette grandi » si preparano ai litigi di Tokyo

La Francia sta preparando una forza militare di « pronto intervento » in tutte le zone di crisi. La notizia è stata data nella tarda serata di ieri dal quotidiano francese « Le Monde », e segue di pochi giorni quella di un'analoga mossa da parte americana. Le « cellule » d'intervento comprenderanno militari delle tre armi dell'esercito francese. L'Eliseo si è affrettato a smentire non la « riorganizzazione in corso nell'esercito francese, ma le « illusioni » alle quali potrebbero dar luogo le notizie riferite da « Le Monde ». E per i francesi mettere in piedi una forza militare in grado di proteggere gli approvvigionamenti petroliferi (« I parà nei campi petroliferi? », è il titolo di « Le Monde ») e le flotte di petroliere non è certo compito proibitivo: si tratta solo di affinare le capacità dei gruppi di soldati professionali che già si sono fatti conoscere per i loro interventi in Africa; l'ultimo episodio, l'invio di parà nello Zaire lo scorso anno, dopo l'attacco dei guerriglieri filo-angolani.

Secondo « Le Monde » l'ipotesi della creazione di queste « task forces » è da tempo nei piani degli stati maggiori occidentali che vengono così ad acquistare un peso politico decisivo nelle vicende internazionali. Alcuni hanno visto nella pubblicazione della notizia su « Le Monde » una non casuale fuga di notizie alla vigilia della riunione dell'OPEC a Ginevra. Un avvertimento di carattere mafioso, insomma, ai paesi produttori; è noto infatti che durante l'ultimo vertice di Strasburgo la tradizionale linea francese filo-araba ha fatto dei nuovi proseliti, in primo luogo la Germania Federale. Da un lato, quindi, Giscard e Schmidt aprono una porta alla via delle trattative dirette tra Europa e produttori (e il ministro del petrolio saudita Yamani si mostra sensibile proponendo il classico scambio greggio-tecnologia) dall'altra non rinunciano a far capire che, se fosse il caso, sono disposti a ricorrere alle vie di fatto.

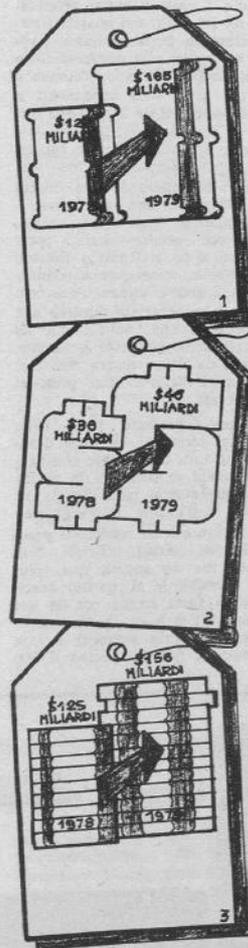
C'è un'altra direzione nella quale può essere interpretata la mossa del governo francese. Dopo Ginevra « la settimana dell'energia » vedrà il vertice di Tokyo dei sette « grandi » Giappone, USA, Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Canada) e l'avvertimento può essere rivolto anche agli Stati Uniti. Sono essi infatti, con il loro alto livello di consumi e basso livello dei

prezzi, sotto accusa. E non è escluso che, a partire da Tokyo, gli altri potenti d'occidente abbiano intenzione di riaprire la discussione sul ruolo centrale del dollaro nel sistema monetario internazionale. L'economia statunitense è sull'orlo della recessione e se, come sembra, Carter non sarà in grado di ot-

tenere l'approvazione delle due camere (già urtate dalla firma del Salt II) sui programmi di risparmio energetico, il dollaro conoscerà un nuovo deprezzamento rispetto alle monete « forti » degli altri paesi occidentali. L'altro scoglio del vertice di Tokyo sarà l'irrisolta questione giapponese. Se infatti appare risolto il contenzioso che per anni ha opposto gli USA al paese del Sol Levante, le cose sono peggiorate per gli Europei, che hanno subito una vera e propria aggressione commerciale nipponica. E il Giappone, come i suoi dirigenti non si stancano di ripetere, non ha, in campo economico, che una scelta. In mancanza assoluta, infatti, di materie prime e soprattutto di petrolio l'economia orientata alle esportazioni è d'obbligo.

Come ha detto Rikizo Komaki, funzionario della Chase Manhattan Bank di Tokyo, « ancora non è completo l'aggiustamento dopo il primo shock del petrolio (quello del 1973-74) che rischiamo di subirne un altro ». Il problema non è tanto il prezzo; paesi come Germania e Giappone infatti hanno la possibilità di acquistare sul mercato libero, lo « spot market » a qualsiasi prezzo, ma il contenimento della produzione che sembra essere divenuto asse portante della politica petrolifera dei maggiori produttori con qualche eccezione (per esempio il Messico) dettata da ragioni contingenti.

Così, mentre da tutte le parti, di fronte allo spettro della nuova crisi energetica si moltiplicano gli appelli all'azione concertata, l'Occidente si presenta alla scadenza incerto e diviso. I colloqui di questi giorni tra Carter ed il premier giapponese Ohira hanno prodotto una specie di « posizione comune » da presentare al fronte europeo. USA e Giappone caldeggeranno una posizione più « flessibile » sulle riduzioni dei consumi che « tenga conto delle particolari esigenze dei vari paesi ». La scottante questione dei rapporti con l'OPEC (gli USA erano per la « linea dura », la formazione, cioè di un cartello dei consumatori da contrapporre frontalmente, a quello dei produttori) rimane indefinita. Il tutto in una cornice che vede le previsioni degli organismi economici internazionali unanimi sulla trasformazione del surplus dei paesi industrializzati (6,5 miliardi di dollari lo scorso anno) in un pesante deficit (uno studio dell'OECD lo stima sui 14 miliardi di dollari).



1) Paesi OPEC: calcolando un aumento di prezzo del 30% il petrolio porterà 40 miliardi di dollari in più nelle casse dei produttori; 2) paesi in via di sviluppo: forniranno 10 di questi 40 miliardi di dollari aumentando il loro deficit; 3) paesi industrializzati: da loro verranno i rimanenti 30 miliardi



Gigantesca onda nera nel Mar dei Caraibi

Città del Messico, 26 -- Il Mar dei Caraibi, qualche secolo fa celebre per i pirati che lo infestavano, balza ora alla ribalta delle cronache per una forma di inquinamento tanto più moderna quanto dannosa. A 80 chilometri al largo della città di Campeche, in una delle zone più interessanti del mondo per la flora e la fauna marittima, una gigantesca marea nera sta montando ogni giorno. Durante una perforazione a 3.616 metri di profondità si è verificata una fuga di petrolio e di gas ad altissima pressione. Il 3 giugno è seguito l'affondamento di una piattaforma di trivellazione semisommersibile.

Preceduta da migliaia di pesci morti che galleggiavano sulle acque l'onda nera avanza quotidianamente perché il petrolio continua a defluire dalla falla sottomarina. Metà del petrolio che fuoriesce sta bruciando in un grande incendio: domenica scorsa la fuga era stata tamponata e l'incendio spento, anche grazie all'intervento del supertecnico Red Adair, il famoso « pompiere

rosso ». Ma una nuova fuga, di intensità pari alla prima, ha fatto saltare il provvisorio « tappo » del pozzo danneggiato e l'onda nera ha ripreso ad avanzare e a bruciare. A questo punto il disastro si configura come il più grave della storia dell'industria petrolifera. Centomila tonnellate di petrolio: sono più di quelle versate dalla petroliera « Torrey Canyon » e la fuoriuscita si avvia ad eguagliare quella della « Amoco Cadiz », che rilasciò sulle coste della Bretagna e della Cornovaglia 230.000 tonnellate. Dalla falla sottomarina escono ogni giorno 2.250 tonnellate di greggio: ora si sta scavando un altro pozzo, a 800 metri dal primo, per permettere al giacimento di sfiatarsi in modo controllato. Ci vorranno, secondo alcune previsioni, due o tre mesi. I danni sono enormi: è rimasto colpito, nella zona di Campeche, uno dei vivai di gamberi più grande del mondo, che dà lavoro a 90.000 persone. Lo sconvolgimento dell'equilibrio ecologico nella zona è poi incommensurabile.



Ginevra, 26 -- Sempre più probabile la decisione di stabilire il prezzo di riferimento del greggio a 20 dollari il barile nella conferenza dell'OPEC. L'Iran si è schierato apertamente col fronte « dei 20 dollari » e per il contenimento della produzione. L'Arabia Saudita sembra isolata nella sua posizione moderata e difficilmente potrebbe sopportare il peso di un prezzo basso a produzione aumentata. Il ministro del petrolio del Kuwait ha espresso ieri, in un'intervista, quella che probabilmente è l'opinione oggi maggioritaria in seno all'OPEC. Un prezzo di 16 o 17 dollari è « impraticabile » perché tale prezzo è già superato da quasi tutti i paesi produttori e

« perché non incoraggerebbe » le economie di energia in occidente. D'altra parte lasciare che i prezzi vengano fissati dal mercato equivarrebbe, nella attuale situazione di penuria, a far stabilizzare il prezzo sui 25 dollari, il che provocherebbe una recessione « troppo forte » nei paesi industrializzati e spingerebbe l'inflazione a livelli « inaccettabili ». Il prezzo a 20 dollari, invece, ratificando gli aumenti dei produttori del miglior greggio disponibile « eviterebbe ogni penuria » per i prossimi cinque anni. (Nella telefoto AP, Mania Saeed Al Otaiba, delegato degli Emirati Arabi Uniti, si intrattiene a Ginevra con un gruppo di giornalisti).

attualità

Veto del Psi ad Andreotti. Piccoli probabile successore

Roma, 26 — «Andreotti no bbuono». Il Psi ha intensificato i suoi attacchi ad una soluzione di governo che veda di nuovo Andreotti a capo dei ministri; sia Craxi (in un'intervista al settimanale *Annabella*) che Claudio Cartelli (al *Mondo*), il responsabile del settore cultura hanno dato interviste che non dovrebbero lasciare spazio a ripensamenti. Martelli: «è bene che si sappia che sul nome di Andreotti con i socialisti si va allo scontro e non al dialogo. Del resto non dissimile mi pare l'orientamento dei repubblicani e dei liberali».

Il giovane deputato ha anche sparato a zero all'interno del suo partito contro la «rinata mini-corrente demartiniana» accusata di essere subalterna al Pci e contro quelli che sono «troppo leggeri con alcuni "boss" democristiani». Se la cosa continua — minaccia Martelli — porremo la questione di fronte a tutto il partito. Se questa posizione verrà mantenuta, si arriverà alla designazione, con tutta probabilità, di Flaminio Piccoli come presidente di un governo ap-

poggiato dall'esterno dal Psi.

Intanto proseguono, con studiata lentezza, le votazioni-sondaggio all'interno della Democrazia Cristiana per le cariche a Montecitorio e a Palazzo Madama. Qui è stato eletto a larghissima maggioranza come capogruppo dei senatori, Bartolomei. Alla Camera è invece (mentre scriviamo) ancora in atto lo spoglio delle schede che vede opposti Galloni e Gerardo Bian-

co, il candidato della «base» anti-Zaccagnini.

● Con tutta probabilità i due senatori del Partito Radicale entreranno a far parte del gruppo socialista. Spadaccia e Stanzani che non vogliono entrare in un gruppo misto che li vedrebbe accanto ai senatori a vita (tra questi c'è Giovanni Leone) risolveranno domani mattina la questione con il Psi che appare decisamente favorevole.

Un consorzio di banche paga la bancarotta SIR

Miliardi a Nino Rovelli

Sempre sul filo del rasoio con la legge, Nino Rovelli presidente della SIR è riuscito per l'ennesima volta a farsi pagare la bancarotta dallo stato. Il CIPI (Comitato Interministeriale per il Coordinamento della Politica Industriale) ha deliberato ieri la creazione di una «Sir Finanziaria», costituita da un consorzio di banche (IMI, Credito Industriale Sardo, ICIPU, Isveimeir, Italcasse, Banca Popolare di Milano, Istituto San Paolo di Torino, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, IBI, Banca Commerciale).

In pratica sono stati abbonati a Rovelli 500 miliardi di debito con le banche e gli è stato garantito un congruo «capitale circolante». Anche questa volta, come per le altre, è stato promesso che con questa iniezione di miliardi la SIR sarà sana nell'81.

Milano

SEGRETO E NOTTURNO IL NUOVO "BLITZ" DEI CARABINIERI

Milano, 26 — in una operazione congiunta condotta da personale della Digos di Milano e Verona dei reparti operativi dei carabinieri dei gruppi Milano e Verona e dei reparti speciali per la lotta al terrorismo, nelle prime ore di oggi, 26 giugno, sono state eseguite numerose perquisizioni in Lombardia e nel Veneto.

A seguito dell'operazione è stata scoperta in Milano una base di un'organizzazione terroristica, ove sono state sequestrate numerose armi, tra le quali un fucile mitragliatore, bombe a mano e munizioni, nonché documenti di contenuto ideologico al vaglio degli inquirenti. In detta base si trovavano 5 persone, che sono state arrestate sotto l'accusa di costituzione di banda armata e detenzione illegale di armi ed ordigni esplosivi.

Sempre nel corso dell'operazione congiunta sono state fermate, perché gravemente indiziate del medesimo reato di costituzione di banda armata, altre tre persone in Milano e due nel Veneto.

Allo stato (per ragioni inerenti alla segretezza dell'indagine), non possono essere fornite altre informazioni.

Con questo comunicato, scarso, il dottor Gresti ha commentato l'operazione del generale Dalla Chiesa: si tratta di una sessantina di perquisizioni ef-

fettuate sia a Milano che in provincia. Alla conferenza stampa delle ore 13 il procuratore capo non ha voluto aggiungere alcun elemento nuovo al comunicato, specificando solamente l'importanza dell'operazione ancora in corso e la segretezza dell'operazione di tutto quanto concerne ad essa. Non ha voluto nemmeno dire da chi il «blitz» sia stato portato a termine, ma purtroppo nel comunicato della Procura il nome del generale Dalla Chiesa era stato malamente cancellato a penna.

Gresti ha confermato che il «covo» scoperto sarebbe di un'organizzazione clandestina di sinistra ma in quanto alla sigla non ha voluto specificare nulla; si è trincerato dietro la solita formula del «segreto istruttorio». La segretezza dell'operazione non si è rivelata tale sin dalle prime ore della mattina; un segreto di pulcinella già sulla bocca di tutti che comunque Gresti ha voluto mantenere fino all'ultimo. Comunque si sa ormai che le perquisizioni sono scattate all'alba e sono state effettuate nelle case di molti compagni dell'autonomia e dei circoli giovanili; si parla di oltre sessanta. Figurano i nomi di redattori del quotidiano «La Sinistra»: Roberto Perella e Luisa Bertolini, mentre per l'architetto Vittorio Francione non è stato confermato l'arresto che dalle

prime ore si dava per certo. L'architetto è il responsabile di una tipografia di via Castel Fildardo e nella perquisizione a casa sua è stata trovata una scacciaccani vecchia di 40 anni appartenuta al padre prima che morisse. La tipografia stessa è stata perquisita ma non sembra che sia stato trovato nulla se non le bozze del periodico «A M Ecologia»

Questo verdetto, unico nella storia torinese, colpisce duramente tutti i compagni che hanno scelto di scendere in piazza pubblicamente, rifiutando la logica dell'azione d'avanguardia o l'antifascismo retorico e paroloso dei partiti ufficiali. Non solo, ma dà ancora una volta la possibilità al partito fascista di farsi strada con la sua veste ufficiale di «perbenismo» tenendo comizi elettorali in una struttura pubblica come il Pa-

lasport, concessagli dalla giunta «rossa», e nello stesso tempo compiere clandestinamente azioni come quella dei NAR a Roma (assalto della sezione Pci con bombe a mano) o come quella recente di Torino (attentato contro un compagno di LC nella cui casa i fascisti hanno tirato una tanica di benzina incendiandola con dei volantini elettorali dell' MSI, fortunatamente fallito). Sin dall'inizio l'esito del processo pareva scontato: i tre magistrati che hanno deciso quanti anni devono stare in galera Silvano, Totono e Piero, già dalle prime battute, hanno mostrato aria di sufficienza e di interesse alle argomentazioni della difesa, prestando sempre la più viva attenzione quando a sfilare in aula erano i poliziotti e i carabinieri e ritenendo una mera formalità l'ascolto dei testi a difesa. L'unico addebito provato in aula è stata la presenza degli imputati nella zona degli scontri.

In virtù di queste considerazioni, chiediamo l'immediata scarcerazione dei compagni in galera, denunciando il ruolo repressivo avuto dai tribunali di Torino e Roma e invitiamo tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici a partecipare alla campagna per la liberazione degli antifascisti, impegnandosi personalmente affinché il processo d'appello si svolga al più presto.



Torino

CONTRO LE SENTENZE EMESSE NEI CONFRONTI DEGLI ANTIFASCISTI ARRESTATI

Si è concluso martedì 19 giugno il processo contro Silvano Beltrame, Antonio Colonna, Piero Glorioso, Fabio Bagio, fermati insieme ad altri settanta durante i rastrellamenti effettuati da PS e CC nei quartieri circostanti a piazza Statuto, dove si era svolta una manifestazione antifascista. Silvano, Totono e Piero sono stati condannati a pene variabili da 2 anni e 3 mesi a 2 anni e 6 mesi; la sentenza è stata concepita espressamente affinché non fosse possibile concedere loro la libertà condizionale, una «condanna esemplare» come quella inflitta, con accuse simili, pochi giorni dopo a Roberto Rotondi di Roma, minorente condannato a 2 anni e mezzo senza condizionale, arrestato durante una manifestazione antifascista di quartiere e picchiato a sangue, tanto da dover essere ricoverato al Policlinico con prognosi riservata.

Questo verdetto, unico nella storia torinese, colpisce duramente tutti i compagni che hanno scelto di scendere in piazza pubblicamente, rifiutando la logica dell'azione d'avanguardia o l'antifascismo retorico e paroloso dei partiti ufficiali. Non solo, ma dà ancora una volta la possibilità al partito fascista di farsi strada con la sua veste ufficiale di «perbenismo» tenendo comizi elettorali in una struttura pubblica come il Pa-

lasport, concessagli dalla giunta «rossa», e nello stesso tempo compiere clandestinamente azioni come quella dei NAR a Roma (assalto della sezione Pci con bombe a mano) o come quella recente di Torino (attentato contro un compagno di LC nella cui casa i fascisti hanno tirato una tanica di benzina incendiandola con dei volantini elettorali dell' MSI, fortunatamente fallito).

Sin dall'inizio l'esito del processo pareva scontato: i tre magistrati che hanno deciso quanti anni devono stare in galera Silvano, Totono e Piero, già dalle prime battute, hanno mostrato aria di sufficienza e di interesse alle argomentazioni della difesa, prestando sempre la più viva attenzione quando a sfilare in aula erano i poliziotti e i carabinieri e ritenendo una mera formalità l'ascolto dei testi a difesa. L'unico addebito provato in aula è stata la presenza degli imputati nella zona degli scontri.

In virtù di queste considerazioni, chiediamo l'immediata scarcerazione dei compagni in galera, denunciando il ruolo repressivo avuto dai tribunali di Torino e Roma e invitiamo tutti i compagni, gli antifascisti, i democratici a partecipare alla campagna per la liberazione degli antifascisti, impegnandosi personalmente affinché il processo d'appello si svolga al più presto.



Da una nave che affonda profughi vietnamiti si gettano per raggiungere una spiaggia della Malesia



attualità

CONTRATTI

Oggi giornata di lotta dei chimici

Il ministro Scotti tenta una mediazione tra la FLM e la Federmecanica

Roma, 26 — Aria di grandi manovre sul fronte istituzionale dei contratti. Com'è noto da lunedì il ministro del lavoro Scotti, è entrato decisamente nel campo della trattativa, con il proposito dichiarato di servire da mediatore e trovare punti di

contatto tra FLM e controparti private e pubbliche.

Tutto per ora sembra avvolto nel mistero, e non è dato di sapere quali proposte il governo intenda fare. Ieri ha incontrato separatamente, FLM e Federmecanica; oggi è stata la

volta dell'Intersind. Domani incontrerà una delegazione delle confederazioni. E giovedì metterà di fronte FLM e Federmecanica, ricomponendo le trattative.

Quanto siano manovre di facciata, e quanto invece ci sia la possibilità di andare verso la chiusura dei contratti è difficile dirlo. La Federmecanica sembra molto lontana ancora dal volere una chiusura. Da parte dell'Intersind, invece, ci sarebbe maggiore disponibilità: ieri infatti, in un incontro con la FLM, è stata perfezionata la bozza d'intesa sugli scatti di anzianità. Stabiliti 5 scatti dei 12 scatti per gli impiegati già in forza, resta da definire una cifra forfettaria che compensi la decisa deindicizzazione (sganciamento della scala mobile) degli scatti; è già iniziata anche la discussione sull'inquadramento unico. Ma tutto ciò ha un'importanza relativa, dato che la Intersind ha già dimostrato di essere allineata alle decisioni di chiusura della confindustria.

Sul fronte dei chimici, si sta preparando la manifestazione nazionale che il 6 luglio dovrebbe portare a Roma 60 mila lavoratori del settore. Intanto anche per far fronte alla crescente crisi del settore, che condiziona pesantemente lo stesso svolgimento della lotta contrattuale (secondo una indagine della Fulc negli ultimi 3 anni si sono persi 17 mila posti di lavoro nella categoria), il sindacato ha indetto per domani una giornata nazionale di lotta. La Fulc ha deciso di ripetere una sorta di « autogestione » degli impianti già praticata un mese fa; nelle fabbriche dove la produzione tira, lo sciopero abbasserà i livelli di prodotto finito; nelle aziende in crisi i lavoratori produrranno anche dove non ci sia una esplicita richiesta dell'azienda. Con l'astensione di domani (mediamente 4 ore articolate), si passerà al blocco delle portinerie, delle merci in uscita di tutte le grosse aziende.

Torino

“L'occupazione della fabbrica la teniamo come ultima carta”

Una telefonata alla quinta lega di Mirafiori

Torino, 26 — E' stato raggiunto stamattina un accordo tra la Fiat e l'FLM sulle ferie. Gli operai del gruppo potranno usufruire di 4 settimane consecutive di vacanza. Non risolta comunque è rimasta la questione per la Fiat di Cassino, e per le fabbriche di costruzione della 131. Molto probabilmente l'accordo di mediazione ridurrà per questi impianti le ferie nel mese di agosto a sole due settimane.

Intanto a Mirafiori le assemblee del primo e del secondo turno hanno confermato di utilizzare le 2 ore e 30 di sciopero in modo articolato per presidiare continuamente i cancelli ed impedire l'uscita del prodotto finito.

Alla quinta lega di Mira Fiori, che abbiamo consultato telefonicamente, ci dicono che la situazione è molto tesa: « malgrado abbiamo raggiunto le 130 ore di sciopero (oltre 20 in più di quelle nazionalmente decise dalla FLM), la gente è più che

mai decisa a forzare la mano. Per ora ci limitiamo al blocco dei cancelli e dei binari, da cui dovrebbero passare le macchine finite.

Un'altra iniziativa è stata oggi far fare agli impiegati 8 ore di sciopero, bloccando lì ai cancelli; perché quando li allontaniamo coi cortei interni, la direzione gli paga lo stesso le ore perse, dato che erano già in fabbrica. Se la situazione non si sblocca — continua il compagno — abbiamo in cantiere altre iniziative; ad esempio da giovedì bloccheremo a turno con cortei la direzione generale di Corso Marconi.

Comunque il direttivo nazionale di giovedì a Roma, è stato anche convocato, per fare in modo che in tutta Italia siano garantite queste forme di sciopero.

Finora Torino è stata un po' isolata nella sua combattività. L'occupazione delle fabbriche la teniamo come ultima carta, se fosse sicura l'andata a dopo le ferie ».

Liquichimica di Augusta

310 operai in cassa integrazione

Roma, 26 — Accanto allo svelarsi del contratto dei chimici, va avanti nel settore un progressivo smantellamento dei principali gruppi nel sud. Dopo la Sardegna con la Sir, la Rumanica, la Chimica e Fibre del Tirso; la Basilicata, la Liquichimica di Tito e Ferrandina, oggi è la volta della Liquichimica di Augusta a mettere in cassa integrazione 310 operai su 800 per 13 settimane. Una manovra che la direzione dell'azienda ha ripetuto varie volte negli ultimi due anni.

Questa volta sarebbe stata l'Agescio a provocare il provvedimento. L'organismo della Basto-

gi che doveva rilanciare la commercializzazione dell'azienda chimica e la sua riconversione (la maggior parte degli impianti è oggi ancora legata alla produzione di bioproteine), ha ritirato il suo impegno, provocando il blocco d'arrivo delle materie prime.

Su 6 impianti alla Liquichimica, solo 2 sono rimasti in funzione, cosa che ha prodotto subito il blocco dei rifornimenti di carburante da parte della Rasiom di Augusta, una raffineria fornitrice.

Come per altri gruppi in crisi anche per la Liquichimica di Augusta, era stato costituito un

consorzio bancario, col compito di finanziare la riconversione degli impianti. Oggi questo impegno non sembra più sicuro. Le banche interessate hanno fissato come limite di conclusione dell'operazione, il 15 agosto. Ma in questo arco di tempo dovrebbe essere risolto anche il problema degli impianti di Tito e Ferrandina, da mesi chiusi; cosa improbabile data l'opposizione dell'ENI.

Intanto ad Augusta, oggi, la Cisl — scavalcando i tentennamenti della Fulc — ha indetto il blocco dei pontili per impedire l'attacco alle navi mercantili, iniziativa — sembra — parzialmente riuscita.



SEVESO: INCHIESTA SULLA MORTE DI UN OPERAIO DELL'ICMESA

La salma di un ex operaio dell'ICMESA, deceduto sabato scorso per cirrosi epatica, verrà sottoposta ad autopsia dall'istituto di medicina legale di Milano. La decisione è stata presa dalla procura della repubblica di Monza su segnalazione dei medici della clinica del lavoro ritenendo che sull'evoluzione della malattia abbia influito l'esposizione dell'operaio alla diossina.

Contemporaneamente c'è da segnalare l'atto di diffida che gli abitanti delle case Fanfani hanno inviato al prefetto di Milano, Amari, al presidente della giunta regionale Golfari, al responsabile dell'ufficio speciale, Spallino e al sindaco di Seveso, Rocca. Chiedendo l'attuazione della delibera del consiglio regionale e comunale che prevede l'evacuazione, su base volontaria, della zona contaminata dal tossico.

Infine Antonio Spallino, che doveva essere interrogato questa mattina dal pretore Nuccia Caccuppo per una denuncia del comitato tecnico scientifico popolare di Seveso, non si è presentato all'udienza.

Il giornale di ieri a Bari

Il nostro quotidiano di ieri non è arrivato nella città di Bari. Il distributore, consultato, non ha saputo dare spiegazioni convincenti, se non che « era rimasto bloccato assieme a tutti i giornali ». Gli altri giornali quotidiani, però in edicola sono arrivati tutti.

Nel giornale di ieri c'era un articolo sull'arresto del commissario della mobile Onorati e la denuncia di altri funzionari di questura per i loro privati rapporti con le bische clandestine, i rapporti mafiosi tra fascisti, « tutori dell'ordine », il rapimento dell'industriale Enzo Marino.

Il commissario Onorati è il principale testimone a carico di operai e militanti della sinistra, nel processo che si terrà il 5 luglio, per le cariche della polizia contro un picchetto alla Fiat-Sob, il 20 febbraio '78.

Tutti i giornali, nazionali e locali, hanno calato una cortina di silenzio contro il « commissario al di sotto di ogni sospetto ». Noi sospettiamo, invece, che le copie del giornale di ieri siano state fatte sparire per questo motivo, da qualche « amico » di Onorati.

I compagni, i lettori, e chiunque sia interessato, sono invitati a reclamare il giornale di ieri 26, al distributore Lo Buocono. Corso Italia, 183-186. Telefono n. 080-441340

E' morta Marinella, 25 anni, moglie di Tarcisio della SNIA di Varedo, a lui e a sua figlia sono vicini i compagni di Limbiate e la redazione di Lotta Continua di Milano.

Colpita ad un posto di blocco. E' molto grave

Genova, Carmelina Galia, 20 anni, è ricoverata, con prognosi riservata, all'ospedale S. Martino. E' stata ferita, gravemente, domenica sera da un colpo di pistola, sfuggito, pare accidentalmente all'agente di PS Luigi Scandella.

Carmelina Galia, attorno alle 20, tornava dal mare insieme al fidanzato, Maurizio Gandino di 21 anni. In corso Paganini la 500 del due ha tranquillamente superato un posto di blocco della Digos. Tornando indietro la 500 è stata fermata da due poliziotti con le pistole in pugno. Mentre il primo agente controllava i documenti il secondo ha sparato, colpendo la Galia che era tranquillamente seduta.

Torino: il 30 dibattito sul voto

Torino, è passato un mese dal 3 giugno. Per discutere del voto alle elezioni, del rimescolamento della sinistra, delle schede nulle, dell'esperienza di NSU, della « questione radicale », sabato 30 giugno assemblea-dibattito a Torino. Hanno già garantito la presenza Luigi Bobbio, Enzo D'Arcangelo, Marco Boato, Mimmo Pinto, Pio Baldelli, Gigi Ricchetto (eletto consigliere comunale di NSU a Bussoleto in Val di Susa), Alex Langer, compagni di Milano che hanno appoggiato nessuna lista. Vorremo che ci partecipassero molti compagni.

Per informazioni, telefonare alla redazione torinese di LC: 011-836095.

Le donne tedesche si mobilitano per Astrid Proll

Una identità nuova da difendere

Lunedì sera a Francoforte le compagne femministe hanno organizzato una manifestazione: con le macchine sono andate fino a Freunghheim, il posto un po' fuori Francoforte dove Astrid è imprigionata: una ventina di auto, stracolme di donne hanno girato attorno al carcere, facendo un ampio uso del clacson, gridando, facendo un casino tale, che era difficile non sentirlo, salutandoci così Astrid e le altre donne detenute, le quali hanno risposto con quel po' di casino che era possibile fare da dentro. Un minimo contatto si è stabilito.

Sul luogo le donne hanno raccolto dei soldi con i quali hanno comprato tanti fiori per Astrid. Oggi al centro delle donne di Francoforte si terrà un dibattito alla presenza di alcune sue amiche di Londra per discutere di iniziative da prendere subito.

Il processo si terrà a settembre. In questi giorni si discuterà anche sulla possibilità di ottenere la libertà provvisoria. Intanto il PM si è impegnato pubblicamente di non toglierle alcuni dei suoi diritti: verrà trattata come tutte le altre detenute, non sarà tenuta in isolamento.

Con l'estradizione di Astrid Proll, consegnata nelle mani del sistema carcerario tedesco, è stato interrotto il tentativo di una donna di costruirsi una nuova vita. Astrid Proll, vicina alla prima generazione della RAF, una organizzazione che in quegli anni definiva le sue azioni di lotta armata in stretto legame con le proteste di massa, con quelle del '68, con i giovani, la generazione del Vietnam, insomma. Fu arrestata nel '73 a Francoforte, coinvolta in una sparatoria con la polizia. Accusata di tentato omicidio, rapina, appartenenza a banda armata, fu fatta uscire dal carcere in libertà provvisoria viste le sue cattive condizioni di salute, diventando così una sorvegliata speciale. Era riuscita a scappare. Per anni non si è più parlato di lei, fino al settembre scorso, quando è stata rintracciata da una di quelle squadre speciali tedesche che girano l'Europa e non mollano la presa. A Londra era diventata femminista. Astrid, che ora ha 31 anni, è stata fatta salire alcuni giorni fa su un aereo e affidata agli uomini dei servizi di sicurezza tedeschi.

La Germania la reclama, la vuole in carcere, diranno per rieducarla, non è questo il compito del carcere? E allora, che senso ha rinchiusere una che è cambiata tanto tempo fa? O la vendetta, anche per uno Stato, è un piatto che si serve freddo?

Tanti telegrammi per liberare Irmgard

Catania, 25 — Abbiamo raccolto l'appello lanciato nei giorni scorsi da Franca Rame per salvare la vita di Irmgard Moeller rinchiusa da sette anni in isolamento nel carcere speciale di Stammheim. Vogliamo precisare che pur non condividendo le scelte di lotta della compagna tedesca, riteniamo che ella, come qualsiasi essere umano, abbia dei diritti che devono essere rispettati. Riteniamo altresì che la Germania abbia violato gli accordi di Helsinki sui prigionieri politici. Chiediamo pertanto che la Moeller esca dall'isolamento. Aggiungiamo che non è la pietà che ci spinge a questo gesto ma un preciso atto politico. Noi infatti lottiamo per una qualità della vita diversa. Invitiamo tutte le donne, i gruppi, le associazioni democratiche a raccogliere il messaggio di Franca Rame inviando in Germania dei telegrammi per salvare la vita della Moeller.

Ecco il testo del nostro telegramma (un'altro è stato inviato anche dall'MLD di Milano).

«Olocausto ieri, isolamento oggi — richiamando principi Helsinki chiediamo fine torture stato tedesco su prigionieri politici — Irmgard Moeller deve vivere».

Si incatenano a Napoli per avere una casa

Napoli. Un gruppo di donne del comitato di lotta per la casa del quartiere-ghetto di Piscinola si è incatenato due giorni fa in una cappella del duomo, precedentemente occupata, rimanendovi per circa un'ora. Nel volantino, distribuito, venivano spiegati i motivi della protesta: un invito anche alle autorità religiose, perché facessero pressione alla regione, affinché vengano sbloccati al più presto i 300 miliardi, stanziati dal governo, per il piano decennale della casa in Campania. La regione ha fatto sapere che i fondi sono stati sbloccati. La protesta per ora è finita. Adesso tocca al comune utilizzare questi fondi, prima che si svoltino.

Camilla Cederna oggi in tribunale

Milano, 26 — L'MLD di Milano esprime la sua solidarietà a Camilla Cederna incriminata per reato d'opinione. Ci auguriamo che il coraggio della verità non sia condannato. Il processo a Camilla Cederna si svolge oggi presso il tribunale di Varese.



Così è (se vi pare)

Filomena, pazza per forza Un'inchiesta a Montenerodomo, il suo paese

Una storia di follia a Torricella Peligna, pochi chilometri più giù di Montenerodomo, il paese di Filomena. Una storia di follia che lega con un filo queste due donne che probabilmente neppure si conoscono: Filomena, rinchiusa al manicomio de L'Aquila, Antonella rinchiusa in casa. Dietro queste due storie la stessa terra: questa parte d'Abruzzo selvaggio, dimenticato ed immobile e lo stesso ambiente; il paese.

Una strada, poche case che piano piano si stemperano verso la campagna. Gli uomini che possono lavorare vanno all'estero, costretti nelle miniere del Belgio oppure oltre oceano verso le città sconosciute del Canada o dell'Australia. Le donne, vedove bianche, vivono nell'attesa dell'arrivo dei soldi e, ogni tanto, del marito. I giovani, quelli che possono, scappano via. In questo ambiente matura la follia di Filomena, di Antonella, di quante altre ancora? Ma altrove? Il paese immobile o la città: costrette ad accettare ritmi decisi dagli altri di cui spesso non si ha neppure coscienza, la nostra rabbia ed il malessere esplodono in mille forme differenti: la fuga, la depressione, l'isolamento o la rabbia. Spesso la mancanza di voglia di vivere. Per gli altri tutto questo diventa «follia».

Divise anche dalle altre donne, «nemica perché folle o folle perché nemica», la solitudine e l'alienazione esplodono spesso nell'urlo e nel pianto: l'unica forma possibile per rivendicare la propria esistenza e la propria identità. Ed alla fine, la follia decisa dagli altri diventa proprio la «tua follia».

Siamo salite su fino a Montenerodomo, 1000 abitanti che diminuiscono ogni anno di più sedute a casa di Filomena tra la madre e le sorelle, cerchiamo di trovare le radici di una follia mai stata tale. «Filomena in Australia aveva trovato lavoro, stava bene. Certo non era stata lei a decidere di emigrare: l'avevano costretta i fratelli. Ma alla fine s'era ambientata. Aveva anche conosciuto un ragazzo

Antonella ha vent'anni. Fino a qualche anno fa abitava con la madre in un casolare sperduto tra le montagne.

Qualche piccolo lavoretto agricolo tanto per campare e poi, dalla mattina alla sera con il cielo e la campagna per compagnia Antonella passava le sue giornate a sognare ed aspettare. Sognare su come sarebbe stato bello se avesse potuto continuare gli studi (ma la madre non aveva voluto) e aspettare il momento in cui sarebbe andata via (con un uomo, s'intende). Improvviso (anche se tanto atteso) arriva il matrimonio e con esso la monotonia di giorni sempre uguali si trasforma in speranza. Speranza di cambiare, di vedere altri cieli forse meno azzurri ma che dischiudono altri orizzonti. La realtà è ben diversa: con il marito e la suocera va a vivere in un altro casolare con le stesse montagne per amiche lontane. Antonella si isola, passa le giornate guardando lontano: lo sguardo perduto in chissà quali fantasie. Ostinatamente si rifiuta di avere figli.

Allora implacabile arriva la condanna dei parenti e del paese: «E' pazza». Ricoverata con la sua volontà al reparto neurologico dell'ospedale di Lanciano, ne esce quattro giorni dopo. Referto medico: «E' normale». Ma in paese l'etichetta di matta non gliela toglie più nessuno e il marito la caccia di casa «perché ha paura di vivere con una pazza». Antonella, vent'anni di vita di donna bruciata, per di più incinta, torna dai suoi. Pazza per sempre.

e si era innamorata. Ma noi abbiamo le nostre tradizioni: una ragazza se non è sposata non può uscire con un maschio. Lui ha sposato un'altra. Filomena è tornata a Montenerodomo ma non stava più bene, era triste, piangeva. Qualcosa nel suo cervello non ha più funzionato...».

Continua la sorella: «La storia la sapete. Poi si è sposata, è andata in Canada con il marito ma aveva sempre crisi depressive. Il marito l'ha rimandata indietro... Qui stava sempre zitta...». «Perché avete chiamato i carabinieri?». «Perché è malata, deve essere curata e non voleva farsi curare...». «Ma la sua follia si manifestava solo con il pianto?». «No, a volte gridava non volevo mangiare e poi ha dato una spinta a mia madre, quasi la picchiava...» questa non è pazzia, secondo voi?».

«La storia di Filomena mi ha sconvolto — mi dice più tardi Claudia, 22 anni che studia biologia a Roma — non solo per i termini in cui si è svolta ma perché ritrovo in essa le radici della nostra oppressione. Anche vivere in questo paese dove i giorni e le notti si rincorrono sempre uguali e una trasformazione (se mai c'è stata) è tanto superficiale che neanche te ne accorgi, può essere fondamentale per capire l'esplosione di certe forme anche inconsapevoli ed inconscie di ribellione».

E Graziella che studia in un paese vicino: «L'ambiente può essere determinante, è vero, ma è il fatto stesso di essere donna che porta a manifestazioni che gli altri si affrettano a liquidare come folli». E Lucio: «esiste per esempio una grande differenza tra come viene vissuta la follia femminile e quella maschile. Il paese ha accettato un uomo che l'em-

grazione ha distrutto mentalmente, anzi lo protegge, lo circonda d'affetto ma non fa altrettanto con una donna. Al contrario l'etichetta, la espelle dalla sua coscienza, tenta di cancellarla e ci riesce. Qui con il fatto che i mariti lavorano all'estero, sembra che la donna in famiglia sia tutto, sia quella che decide. In realtà non è così, proprio a causa della lontananza del marito certi tabù e certi pregiudizi sono custoditi gelosamente. La verginità o la feroce divisione in ruoli che pesa anche sui rapporti d'amicizia. Fino a qualche tempo fa era impossibile trovare una ragazza per strada e andare con lei fino al bar che, visto la mancanza di cinema o altro, è l'unico punto d'incontro.

Argomenti come la contraccezione sono ancora lunari. Le poche ragazze che potrebbero fare qualcosa vanno via: Claudia a Roma, Graziella a lavorare in Liguria...». Claudia: «Sono andata via ma ancora oggi non so stare a lungo lontana da qui. Torno al paese come un pulcino che torna al guscio, mi sento protetta. E quando sono qui vivo come sospesa in una dimensione in cui il tempo non esiste. Ma qui il tempo non esiste davvero e sono andata via per non permettere che questa dimensione diventasse alienante e mi alienasse. Non so se tornerò certo non prima di avere fatto le esperienze che ritengo necessarie per me, non prima di avere imparato a parlare con la gente.

Più tardi camminando per la strada incontriamo due ragazze, 14 anni. Sedute su di un tronco d'albero, tra la strada che si perde fra i monti e la casa di Benedetto Croce che occhieggia severa da una collina, ci dicono: «Come vivo in paese? Boh! ci vivo e basta».

Nella C.

attualità

Dopo la sentenza contro Claudia Caputi

Prigioniera di un processo politico

Non so cosa dire sul problema giuridico. Sarà interessante leggere le motivazioni della sentenza che assolve Claudia Caputi per insufficienza di prove dall'accusa di calunnia e registra l'amnistia per la simulazione di reato. A occhio sembra proprio una sentenza alla Pontio-Pilato, degna di magistrati «democratici» come se i giudici avessero detto: tiriamo fuori la Claudia da altre complicazioni giuridiche, ma guardiamoci bene dall'entrare nel merito delle sue denunce.

È un bene comunque per Claudia, io credo, che questo processo sia finito. L'incontro-scottato con l'istituzione è finito se è zero, per l'istituzione. Un insegnamento per tutte, anche questo scontato; non aspettarti giustizia dalle istituzioni. Ma forse non è questa la cosa più importante. Dobbiamo invece avere il coraggio di interrogarci sulla natura di questi processi, sulla loro «gestione politica» affidata al soggetto «movimento». Si comincia quando il movimento c'è ed è forte: è un caso di violenza carnale diventa l'occasione per gridare quello che si pensa, quello che si è capito, per scontrarsi con la società, maschile naturalmente. La violentata diventa un simbolo, senza carne e senza volto. Come in tutti i processi politici, maschili o femminili.

Il processato o la processata è prigioniero-prigioniera politica innanzitutto del suo ruolo, ruolo che altri — i movimenti, i compagni, le compagne — le hanno attribuito. L'autonomia individuale è ridotta al minimo, tanto più se il processato, o la processata, non ha in proprio grandi strumenti culturali e «pubblicitari».

Claudia poi ha trasgredito le norme non solo del mondo dove viveva, ma anche dei nostri processi politici. Mentre era in cor-

so un limpido, esemplare, simbolico processo per violenza carnale, viene aggredita un'altra volta e minacciata, perché non parli del giro che ha conosciuto. Droga e prostituzione: altre tematiche che il movimento non conosce e non sa gestire e che Claudia non sa gestire in modo «politico». Non è brava a fare «il simbolo»: si contraddice, è reticente, piange. Capire la sua storia, capire la violenza del mondo in cui è vissuta richiede pazienza, attenzione, coraggio, sensibilità. Qualità assolutamente inesistenti nelle aule dei tribunali.

Il movimento riflette, va in crisi, si disgrega, si occupa di altre cose. Ma Claudia è inchiodata agli appuntamenti con l'istituzione, che sostiene che è una bugiarda e una simulatrice.

La stampa, tanto attenta alle cose delle donne quando il movimento riempiva le piazze, la ignora, o se non la ignora, insinua, fa sociologismo spicciolo sulla sua «ambiguità». Tutti rimuovono il fatto che tra le conoscenze di Claudia ci sono donne massacciate dalle botte, o uccise. Resta da sola con le sue avvocatessine (Magnani Noya e Lagostena Bassi di cui dobbiamo riconoscere, senza reticenze, la coerenza, la serietà e l'impegno) e con poche amiche. Amiche, cioè gente come noi che per una catena di circostanze (senza di colpa?) cerca di seguire la sua vicenda giudiziaria.

Ma quella umana, personale? Non mistifichiamo su questo: la diversità di storia, di età di cultura pesa sulla possibilità di amicizia, anche (e forse di più) tra donne. Forse anche noi per Claudia siamo state dei simboli senza volto né carne, modelli femminili mitizzati e irraggiungibili. Ed ora, probabilmente, finito il processo, non sapremo più di lei, né lei di noi.

Franca Fossati

Siria: dopo la strage di Aleppo

Guerra aperta tra

Assad e i Fratelli Musulmani

Il parlamento siriano in un documento ha accusato «l'imperialismo di voler provocare in Siria una guerra civile simile a quella del Libano». Infatti dopo il massacro di Aleppo si susseguono gli attentati contro personalità del regime Baas al potere a Damasco e più in generale contro gli alauiti, una setta musulmana che pur essendo fortemente minoritaria detiene in Siria la totalità del potere.

Nella cittadina di Zabadani, a 50 chilometri da Damasco, una fortissima carica esplosiva è stata lanciata contro l'abitazione di Rifat Assad, fratello del presidente siriano e capo dei servizi di sicurezza. L'esplosione ha provocato la morte ed il ferimento di numerosi soldati della guardia del corpo, e pare che lo stesso Rifat Assad sia stato gravemente ferito.

Nella regione di Latakia, patria del presidente Assad, due autobus sono stati oggetto di attentati che avrebbero provocato numerose vittime. Il presidente Assad ha improvvisa-



mente annullato la visita che doveva compiere in URSS nei prossimi giorni.

Il massacro di 63 allievi ufficiali (secondo le ultime notizie però il bilancio delle vittime potrebbe essere salito a 75) avvenuto ad Aleppo, nel Nord della Siria il 16 giugno ha improvvisamente rivelato quanto instabile sia il regime di Hafez Assad e del partito Baas al potere a Damasco. L'attentato, unanimemente attribuito dalla stampa e dalle autorità siriane alla setta integralista dei «Fratelli Musulmani», ha scatenato una vasta repressione da parte del governo, con centinaia di arresti e di perquisizioni in tutto il paese che colpiscono non solo i «fratelli musulmani» o quanti sono sospettati di esserlo, ma in generale tutta l'opposizione genericamente definita di destra dal regime di Assad. 14 persone, ritenute responsabili dell'attentato, sono già state condannate a morte in contumacia. Quello che è indicato come il principale autore del massacro, il capitano

Youssef, è scappato in Turchia ed il governo siriano ne ha già chiesto l'estradizione ad Ankara.

Secondo alcune testimonianze il capitano Youssef, che era incaricato della formazione politica degli allievi ufficiali di Aleppo, avrebbe organizzato l'imboscata radunando tutti i cadetti in una sala della Scuola militare dove era appostato il commando dei fratelli musulmani. Questi hanno aperto il fuoco coi mitra ed hanno lanciato delle bombe a mano provocando il massacro.

Secondo il quotidiano conservatore libanese *Le Reveil* la strage di Aleppo ed altri numerosi attentati compiuti negli ultimi anni nelle principali città siriane sarebbero opera di un'organizzazione segreta nota con il nome di «Falangi di Maometto», che riunirebbe circa 4.000 combattenti. Secondo il quotidiano libanese *le «Falangi»* si proporrrebbero il rovesciamento del regime di Assad, e riceverebbero aiuti da numerosi paesi arabi conservatori e dalla Turchia.

Nicaragua

Mentre al sud l'offensiva sandinista continua a segnare dei successi e l'avanzata della colonna di guerriglieri entrata in Nicaragua alcuni giorni fa procede anche se lentamente, a Managua la controffensiva scatenata dalla guardia nazionale due giorni fa sta costringendo i sandinisti a ripiegare.

I soldati della guardia nazionale avanzano molto lentamente dietro ai mezzi corazzati ed alle jeep armate di mitragliatrici pesanti, evitando però di affrontare direttamente le barricate erette dai sandinisti e dalla popolazione nei quartieri più poveri della capitale. Il grosso del lavoro, come sempre, lo svolgono i bombardamenti sempre più feroci sia aerei che terrestri. Oltre ai razzi ed ai mortai, ai colpi di cannone sparati dai carri armati, adesso sulle case di Managua piovano bombe da 250 libbre lasciate cadere dagli elicotteri. Managua comunque è l'unica città dove Somoza possa vantare qualche successo militare: in tutto il resto del paese la situazione critica per l'esercito del dittatore. I sandinisti hanno occupato e liberato negli ultimi due giorni la città di Diriamba, a Masaya la guardia nazionale è stata costretta a ritirarsi in una postazione lontana tre chilometri dal centro della città, a Chinandega. Esteli, Matagalpa i sandinisti controllano tutto l'abitato. Somoza continua a rilasciare dichiarazioni a destra e a manca, continuando a ripetere che una vittoria dei

sandinisti costituirebbe un pericolo per tutto il continente americano, dall'Argentina all'Alaska...

Intanto dopo la riunione dell'OSA che ha adottato una risoluzione di condanna contro la dittatura di Somoza, l'isolamento internazionale del regime cresce in maniera evidente. Ieri anche il Brasile ha rotto le relazioni diplomatiche col Nicaragua affermando che questa decisione costituisce «una interpretazione ufficiale governativa della risoluzione approvata dall'Organizzazione degli Stati Americani».

Spagna

Valencia, 26 — Un giovane dimostrante è rimasto ucciso ieri sera a Valencia, nella Spagna orientale, nel corso di incidenti tra manifestanti e polizia. Il giovane, Valentin Gonzalez, di 19 anni, è stato colpito in pieno petto da una pallottola di gomma sparata da agenti durante una serie di incidenti avvenuti nel mercato centrale della città tra scioperanti e poliziotti.

Profughi

Parigi, 26 — Il sindaco di Parigi Jacques Chirac ha annunciato che il comune ha preso disposizioni ai fini dell'immediato noleggio di una nave e di un aereo per raccogliere almeno millecinquecento profughi indocinesi e condurli in Francia.

Per la realizzazione di questa operazione il consiglio comunale ha deciso di dar vita ad un comitato parigino d'aiuto ai profughi presieduto dal presidente del comitato della Croce Rossa della capitale. Il governo francese ha da parte sua annunciato ieri che permetterà immediatamente l'ingresso in Francia di 5 mila profughi indocinesi. La Francia ha già accolto 50 mila profughi.

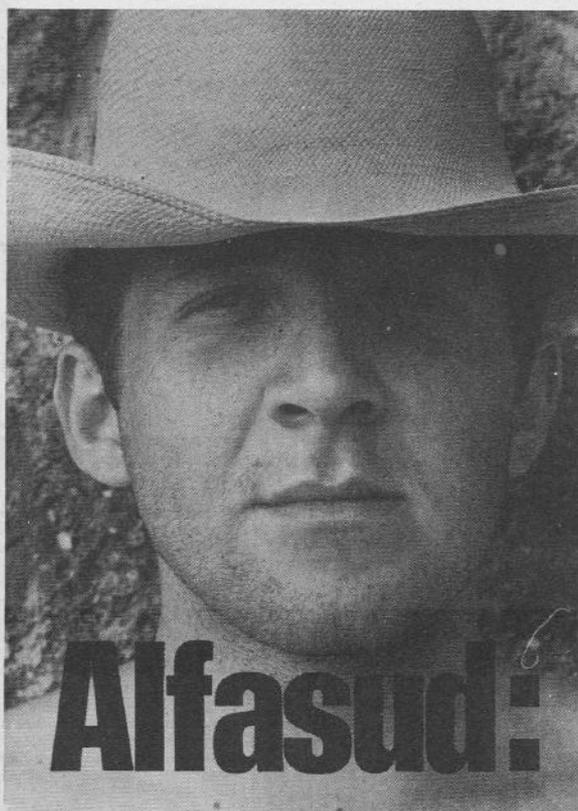


Present-arm!

Roma: proposta di legge

Vito Miceli, deputato missino neo-eletto al Parlamento ha presentato una proposta di legge riguardante il servizio militare femminile. Si legge nella relazione introduttiva: «... il primo corpo regolare per l'esplicitamento dei servizi ausiliari fu istituito in Gran Bretagna fin dall'inizio del secondo conflitto mondiale e successivamente anche negli Stati Uniti mentre in Russia le donne furono impiegate anche in azioni di combattimento...». La proposta di legge di Miceli non si spinge fino a tanto. Prevede l'utilizzazione del personale femminile nei servizi sanitari, amministrativi, tele-

fonici, postali, nei servizi logistici e nei trasporti, nei servizi tecnico-scientifici; chimici e biologici, di assistenza culturale e sociale (anche in casi di pubblica calamità). Non può essere impiegato in reparti di combattimento; invece, su domanda, può prestare servizio su mezzi aerei, navali, terrestri adibiti al soccorso ed allo sgombero dei feriti. Conclude l'ineffabile relazione del deputato: «... in tutti i paesi in cui si manifestò il fenomeno della resistenza, le donne furono pari agli uomini sia nella lotta armata che nei servizi, per cui la mia proposta di legge non dovrebbe avere ostacoli...».



Alfasud:

« Il lavoro va a rilento... la maggioranza è svogliata e ostile... quasi fossero innocenti condannati ai lavori forzati... la disciplina è fiacca... si è scioperato per la puzza di canapa... si è scioperato per un'invasione di moscerini... »
(dal rapporto dell'aiutante di campo Luigi Barzini)

cronaca di una

I prodromi

Su 'Lotta Continua' del 23 novembre e poi del 15 marzo, due paginoni, siamo già intervenuti sulla situazione all'Alfasud.

E' ora di tornarci sopra, perché di cose ne sono successe in questi ultimi tre - quattro mesi. E confermano in pieno quanto emergeva da quelle analisi.

1) L'assenteismo agli scioperi contrattuali è continuato e aumentato. La questione scoppia alla fine di gennaio, in occasione dello sciopero sindacale per Guido Rossa. Infatti alla vigilia circa il 50 per cento del secondo turno, secondo i dati aziendali, si mise in mutua anche per i due giorni successivi.

Al nuovo consiglio di fabbrica, entrato in carica a metà marzo, gli operai non si preoccupano di dare segnali simpatici.

La percentuale di assenteismo il giorno 27 marzo, martedì, allo sciopero per il contratto è: verniciatura 23 per cento e 28 per cento (primo e secondo turno), finzione 32 per cento 38 per cento (primo e secondo turno), lastrosaldatura 30 per cento e 24 per cento.

A questo punto l'azienda rilancia una campagna di massa contro l'assenteismo operaio e si svincola dalla petulante insistenza del sindacato nel voler partecipare alla programmazione aziendale, dimostrando che esso non è seguito dai lavoratori; invia un esposto all'INAM affinché "svolga tutte le indagini che il caso richiede ed eventualmente prenda i necessari provvedimenti per il così alto numero di certificati medici rilasciati in quei giorni".

In precedenza (lo rivela il presidente dell'Alfa Massaccesi sul 'Corriere' del 5-4-79) il sindacato aveva chiesto all'azienda di denunciare i medici alla magistratura per le assenze a fine gennaio (sciopero per Rossa). L'azienda aveva risposto picche.

Scatta ora una nuova, ennesima campagna di stampa contro l'operaio Alfasud.

La penna canta: sono contadini alla puzza ci sono abituati...

La penna viene messa nelle mani di Luigi Barzini (sul 'Corriere' del 31 marzo).

« Il lavoro va a rilento. Una minoranza di operai vi lavora con attenzione e diligenza, ma la maggioranza è svogliata e ostile. Non pochi sono perennemente sull'orlo della rivolta, quasi fossero innocenti condannati ingiustamente ai lavori forzati, o deportati antifascisti in Germania, durante la guerra, impiegati nelle fabbriche di armi. La disciplina è fiacca. L'assenteismo, giustificato da medici indulgenti o intimiditi, è il più alto in Italia e forse in Europa (...).

Gli scioperi totali sono frequenti. Più frequenti sono quelli del singolo reparto, che paralizzano l'intero stabilimento. Le motivazioni sono spesso volutamente risibili, quasi i lavoratori volessero mettere in evidenza l'impotenza dei dirigenti. Si è scioperato per esempio, per la puzza di canapa che arriva dalle campagne circostanti, puzza a cui gli operai, in gran parte ex-contadini della Campania, dovevano essere assuefatti (...).

Si è scioperato perché un reparto era invaso dai moscerini e poi, di nuovo perché il liquido diffuso per ucciderli aveva un odore spiacevole. Si sciopera spesso contro il parere dei sindacati, che non riescono sempre ad ottenere il rispetto degli accordi raggiunti ».

Sin qui c'è poco da eccepire. Il ridicolo ci assale allorché Barzini invoca « L'archeologia dei comportamenti sociali », « Lo studio del persistere nel mondo d'oggi di arcaiche mitologie, tradizioni, abitudini e preferenze », per spiegarsi questo assenteismo operaio.

... e il « contadino » resta in campagna

E dire che nelle sue stesse parole si adombravano i due rifiuti operai, che rappresentano le vere, modernissime molle dell'assenteismo all'Alfasud:

A) la nocività;

B) la politica sindacale.

— Il rifiuto di una nocività, che all'Alfa Sud mediamente superiore di 3 volte a quella delle altre fabbriche metalmeccaniche di Napoli.

— Il rifiuto della nociva politica sindacale, che all'Alfa a cominciare dalla conferenza di produzione e dal codice di comportamento aziendale, ha sperimentato le nuove forme di co-partecipazione sindacale allo sfruttamento operaio.

Letture ideologica?

Lasciamo parlare le cifre. Dopo una campagna di stampa ben esemplificata dallo scritto di Barzini, dopo una attivizzazione del nuovo consiglio al fine del "buon andamento della produzione e della produttività" eccoci al lunedì 18 giugno, alla vigilia dello sciopero regionale del 19: in meccanica l'assenteismo è al 51 per cento, negli altri reparti tra il 20 e il 40 per cento, in Carrozzeria, su tre linee, la terza è completamente ferma, la seconda va al minimo, mentre solo la prima si tiene ad un ritmo quasi normale. C'è naturalmente una curva dell'assenteismo.

Dopo il "grande successo" del PCI nel '76, dopo la conferenza di produzione con Trentin, in un grande slancio di « positività coatta », per almeno un anno all'Alfa l'assenteismo è sceso e la produttività è salita.

A mano a mano che la febbre di « salvare l'azienda e governare l'Italia » è scesa, mano a mano che l'unità nazionale s'è rivelata il guscio del più brutale assoggettamento della forza - lavoro, in produzione alla riduzione del salario reale, l'assenteismo ha ripreso a crescere ed è ora su livelli alti.

Basterà dire che Massaccesi, nell'intento di ridimensionare il fenomeno, ha riconosciuto che l'Alfa programma gli organici giornalieri di produzione prevedendo una media di assenteismo pari al 24 per cento del personale operaio. Ma non sempre tale previsione è sufficiente.

Dunque, la tendenza alla crescita dell'assenteismo operaio è un incoraggiante sintomo di ripresa di autonomia di classe. Assenteismo come difesa della salute (dalla nocività e dalla produttività), del salario (dagli scioperi "a perdere" del sindacato), degli scioperi autonomi (non scioperare a vuoto, per poter scioperare quando è utile), dei bisogni ludici (dall'obbligo al lavoro: l'assenteismo cresce anche in occasione di feste patronali, avvenimenti sportivi ecc.).

Viene obiettato: sono comportamenti individuali, scordinati, di pura difesa, o addirittura pericolosamente qualunquistici.

Questa obiezione viene smentita se ne cerchiamo la verifica, come è giusto, nei « comportamenti collettivi ».

Non ci soffermiamo più di tanto sul fatto che l'assenteismo di massa agli scioperi sindacali, per il contratto o contro il terrorismo, è inequivocabilmente un fatto collettivo, un indizio politico.

C'è, però, dell'altro.

Tre episodi

Tra il 20 maggio e il 15 giugno ci sono tre episodi che vanno raccontati, perché ancora ignoti (silenzio stampa).

Giovedì 24 maggio: la radio diffonde le notizie sugli aumenti agli statali, tra cui quelli ai superburocrati (generali, ambasciatori, ecc.). Ai due capi della fabbrica, « presse » e « attrezzature », due reparti "forti" del PCI la reazione operaia si manifesta così:

Alle presse ogni operaio sollecita la collera dell'altro (« solo per noi non ci stanno soldi », 500 mila

di aumento agli ambasciatori, « Quest'anno non votiamo per nessuno », « Vigliacchi, parassiti ») sino a quando non cominciano a defiggere dalle pareti tutti i manifesti, di tutti i partiti. « Quelli del PCI no. Sono soldi nostri, compagni fermatevi, sono soldi nostri ». « Levati davanti, sono tutti uguali, tutti uguali ». Le pareti delle presse sono ripulite completamente con furia. Alla verniciatura succede più o meno la stessa cosa.

— In attrezzatura, invece, tutto comincia con uno scontro tra un compagno della sinistra, e un membro del coordinamento. Lo scontro è sulla politica del sindacato e del PCI, sulla politica dei padroni, su quello che gli operai devono fare per i propri interessi e sulla repressione in fabbrica e contro i compagni. E' se vogliamo, uno dei soliti scontri. Ma questa volta uno, due, dieci, venti, impiegati e operai, ne nasce una assemblea, dove a rispondere a monosillabi sono proprio i "fini parlatori". Gli « ignoranti » hanno alzato la voce.

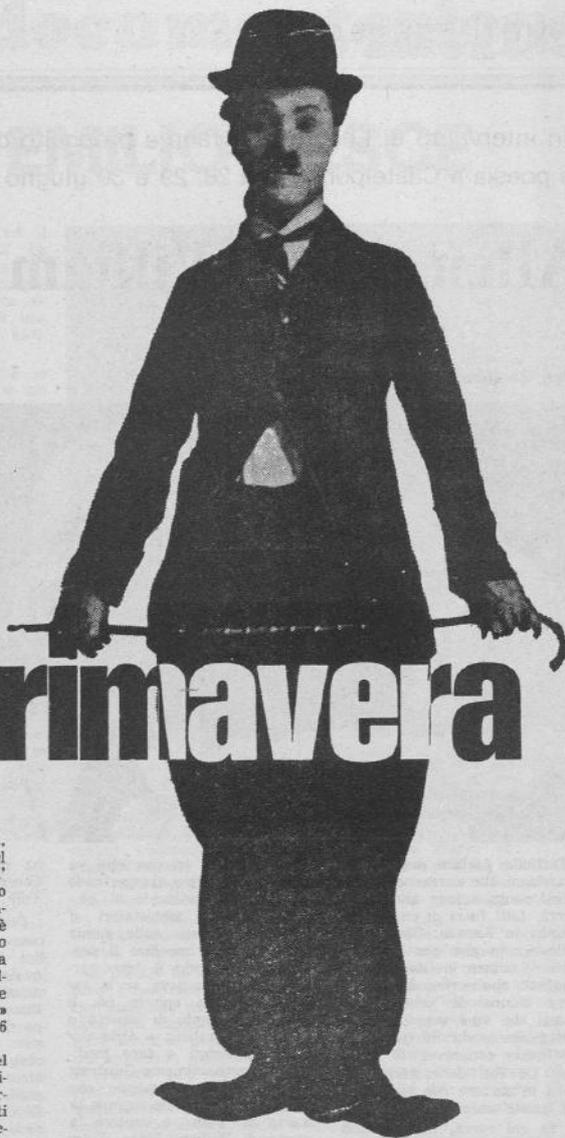
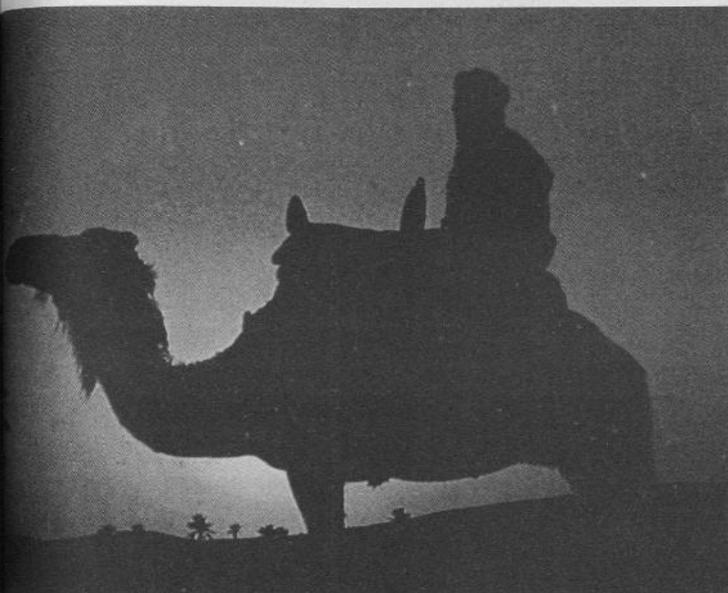
Questa giornata non rimane senza conseguenze. Lo si vede 7 giorni dopo, il 31 maggio, giovedì. E' il giorno dopo la paga, scarsa, 1° turno. « Che abbiamo preso ieri? Una miseria ».

Siamo in meccanica. Sono le nove. E' sciopero. Chi lo ha indetto? Gli operai. Buttati fuori dagli uffici dirigenti e impiegati che resistono, il corteo va in carrozzeria, risale il serpente, la catena di montaggio. « Che stiamo in carrozzeria? E' tutto fermo », « Andiamo all'Alfaromeo », « All'Alfaromeo, all'Alfaromeo », « All'Alfaromeo, all'Alfaromeo ». Si esce dalla fabbrica, almeno tremila operai. L'importante non è le bandiere, è l'autonomia. All'Alfaromeo il sindacato bloccato, l'uscita degli operai: la direzione chiude i cancelli.

Allora, in mensa. Si spazzola la mensa dell'Alfa (piccola, non grande abbuffata come alla FIAT di Torino, ma è sintomatica questa tendenza operaia a spazzolare le mense...).

La pressione operaia ai cancelli si fa minacciosa. « Saltiamo ». Già qualche operaio dell'Alfasud ha saltato i cancelli del

brica s
con op
terno u
sindacale
va e
C'è co
di tra
veristo, i
nel co
di coord
di loro
per la
pre
si torni
La
« Tre ore
cazzi
soddisfa:
tutto tr
to dell
delle 15
opzione,
un'ora
« Quando t
« poi non
« un'or
« ne an
« Tutti a
« la gior
il caos.
di oper
« Sono ta
« alla direzi
« ma si sa
« in mente
« di imped
« vadano.
« vede qu
« dirigersi
« le cat
« abbiamo r
« sfacciamo
« riapron
« questi estr
« va, Ma
« I si
« sono oper
« a controll
« « Chi i
« parassiti »,
« i
« nel lot
« va e inf
« perché l
« possa ri
« amici
« del 30 per
« ne va a
« « « « tit
« dopo



una febbre di primavera

ambasciatori, lamo per nes-parassiti) cominciano a ti tutti i mar-rtiti. «Quelli soldi nostri, sono soldi avanti, sono tali». Le pa-sono ripulite furia. Alla più o me-
 invece, tutto scontro tra inistra, e un iamento. La ca del sinda politica dei te gli operai pri interessi n fabbrica E' se voglia scontri. Ma due, dieci, verai, ne ne dove a r- bi sono pro- Gli «igno- la voce non rimane o si vede ggio, gover- po la paga- che abbiamo eria». za. Sono le ho ha in- lutati fuori e impiegati o va in car- rpezione. In Tutto fer- Che stiamo E' tutto fer- Alfaromeo, ca, almeno ortante nel l'autonomia- acato bloc- rai; la di- telli. Si spazza- nicola, non a alla FIAT- matica que- a spazzola-
 ia ai can- a. «Salti- veraio dell' ancelli cò-

Elezioni e contratto

E che dire del giorno 15 giugno? Prima e dopo le elezioni. Non sembra molto preoccupata di essere più «positiva» la massa operaia. Assemblea per il contratto alla meccanica. C'è un diluvio di applausi quando un operaio dice: «Che si sciopera a fare per un contratto in cui non c'è niente per noi? Se si fa uno sciopero per non pagare la pigione di casa, per non pagare la luce, questo sì che è uno sciopero, e ci mettiamo con le mazze, lo devono fare tutti. Questo è uno sciopero vero!» Ai margini un carrellista, non crumiro, viene invitato a interrompere il lavoro perché c'è assemblea sindacale. «Togli di mezzo», dice al delegato che si para davanti al carrello. «Togli di mezzo». Non c'è una terza volta, il delegato è travolto. Alla mensa, invece, le cose sono più semplici e sbrigative. E' inviato a «recuperare» un sinistro UIL, ex sinistra di classe. Non gli fanno aprire bocca. «Sono qui per discutere con voi i problemi della mensa». «I problemi della mensa li discutiamo qui noi da soffi. Tu te ne vai». Si fa convincere. L'assemblea sindacale non c'è.
 Anche il comportamento operaio in occasione delle elezioni e dopo è stato un sintomo non di puro e semplice «opportunismo operaio che torna al salario». (S. Bologna), ma di qualcosa di diverso e di più maturo.
 Nel 1975-76 la vittoria del PCI fu vista come vittoria operaia. Proiezione velleitaria di una forza accumulata in fabbrica e tendente a espandersi fuori.
 Nel 1979 la sconfitta del PCI non è stata vissuta come sconfitta operaia. Anzi, alcuni settori, forse i più tradizionali, l'hanno vista con soddisfazione, altri con una certa indifferenza.
 Il voto operaio non è andato a destra di certo. E' stato, però, anche quando si è trattato di un voto dato per la prima volta, un voto non entusiasta, distaccato, un voto che non ha fiducia nel voto.

Nella zona Pomigliano-Acerca, dove si concentra poco meno del 20 per cento degli operai dell'Alfasud, il PCI è andato molto indietro, ma la DC non è avanzata affatto. Il voto operaio s'è ripartito tra PSI (a Pomigliano Lombardiano), NSU-PDUP, una quota consistente ai radicali, molte astensioni e a livello locale una lista di «proletari marxisti» (che ad Acerca ha preso il 5,5 per cento dei voti).
 E' significativo che mentre nel 1975, per le regionali, il candidato PCI dell'Alfasud, Tamburino, prese una valanga di voti (oltre 50 mila), risultando il secondo eletto, quest'anno il candidato PCI dell'Alfasud, Conte, s'è fermato a 16 mila preferenze e con lui è stato liquidato per la prima volta, anche il rappresentante «operaio» dell'Italsider, Mangiapia.
 Di un certo significato, inoltre, anche quanto accaduto al prof. Francesco De Martino (l'ex vice presidente del consiglio) nel suo comizio ai cancelli dell'Alfa. A parte l'uditorio quanto mai scarso (per non dispiacere Berlinguer e il suo fiasco all'Alfa di Arese), gli è capitato di essere interrotto da operai che protestavano per la casa.
 Produzione e politica
 La situazione all'Alfa è in movimento.
 Tra il 1974 e il 1978 s'è mosso molto il capitale e il sindacato.
 Ristrutturazione dei processi lavorativi: creazione di isole (ancora limitate) e incremento dei ritmi, allargamento dei polmoni per rendere più indipendenti i diversi comparti della produzione.
 Ristrutturazione politica: licenziamenti per assenteismo e per aver turbato (con le proprie malattie) il buon andamento della produzione aziendale, trasformazione del sindacato in organo della programmazione e del controllo aziendale, in tecnico-spia del capitale e rafforzamento dei

corpi di vigilanza.
 Ma tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 riprende a muoversi per proprio conto la massa operaia, quella delle linee innanzitutto.
 Sinora si muove «negando». Cioè non ha fatto contropiattaforme rispetto al sindacato, ma si rifiuta di farsi decurtare il salario per un contratto in cui non crece. Non ha proprie rivendicazioni sull'organizzazione del lavoro, ma, appena può, si rifiuta di sottostare ai livelli di sfruttamento programmati. Non ha scelto altri partiti, ma si rifiuta di approvare ancora supinamente la politica del PCI.
 In questi «no» si può vedere un puro e semplice «ritorno al salario». E' vero: per un settore di classe come questo che non ha la così estesa gamma di «secondi lavori» degli operai di fabbrica di Milano o di Genova, il salario che si prende in fabbrica è molto più importante, ed è poco, è svalutato rispetto ai prezzi e ai bisogni. Ma non è tutta la verità.
 Chi dice: «L'operaio dalla politica torna alla produzione», dice bene. Ma qui «produzione» è molto pregnante.
 Questo ritorno avviene dopo un'esperienza della «politica» cioè della politica riformista, che è fatta, ed è memoria.
 Il comportamento rispetto agli scioperi è già indicativo. Azione diretta, controllo diretto di quello che si fa. Si accetta anche la inefficacia immediata, purché però ci sia l'embrione di un'altra via.

La ripresa degli scioperi autonomi, questa volta, non è solo legata alla microconflittualità di reparto, ma anche all'indisciplina rispetto al sindacato.
 C'è molta politica in questo «ritorno alla produzione», come preferiamo dire, piuttosto che «ritorno al salario».
 PCI: né lotta, né governo
 Più di un velo è cauto. Gli operai riprendono a trattare se stessi come operai. Questa tendenza politica sarà contrastata in tutti i modi da capitale e PCI, lo sappiamo.
 Dove troveranno i quadri per farlo? Il «quadro di lotta» cinquantenne del PCI, almeno al sud e almeno all'Alfa, è già stata archiviato o, addirittura manca del tutto. Il «quadro di governo» trentenne è rigido, violento, ancora incapace di rendersi conto che dovrà governare dall'opposizione. Lo sarà mai?
 Nei due-tre anni di riassetto del PCI si apriranno molte falle. Sarà tutta la struttura di dominio del capitale ad essere inebolita nelle fabbriche. Forse questa serie di sintomi che abbiamo indicato maturare all'Alfasud sono dipendenti anche da questo indebolimento già in atto.
 Coordinamento operaio Pomigliano-Acerca

cultura

Un intervento di Fernanda Pivano a proposito del festival di poesia a Castelporziano il 28, 29 e 30 giugno

Allen, se tu William ed io...

Allen Ginsberg



Peter Orlovsky



Difficile parlare degli amici americani che verranno al Festival senza sapere ancora chi verrà, tutti fuori di casa, Burroughs in Kansas, Ginsberg e Orlovsky in giro per l'Europa, Anne Waidman in Olanda, Ferlinghetti che scrive di non essere sicuro di venire, Ted Joans che vuol venire all'ultimo momento da Parigi, Diane di Prima sommersa di impegni, Le Roi Jones-Amiri Baraka in carcere con la moglie, ah questi amici americani, chi lo sa chi verrà, ma probabilmente finiranno per venire tutti, con le loro sacche e i loro libri, e che cosa leggeranno?

Ginsberg se arriva (da Boulder, apposta per un week-end, perché dall'Europa il 19 tornava al Naropa in Colorado), leggerà quasi sicuramente *Ode Plutonia*, scritta nel 1978 alla vigilia di un arresto per una dimostrazione fatta con Peter Orlovsky e un gruppo di non violenti a Rocky Flats: Rocky Flats è una località a una ventina di chilometri da Boulder, intorno a una fabbrica della Rockwell Corporation che produce detonatori al plutonio, tutta la zona considerata pericolosa per la presenza del

plutonio e un trenino che va avanti e indietro trasportando detonatori e residui di plutonio, così i contestatori si misero a sedere sulle rotaie del treno per impedire il passaggio e quando il treno arrivò nessuno sapeva se si sarebbe fermato oppure no, e in quel momento di ansietà e di paura Ginsberg e Orlovsky rimasero seduti a fare meditazione; probabilmente Ginsberg leggerà anche le poesie che ha scritto per commemorare la morte di William Blake *Tiger Tiger* per la quale ha composto la musica basata sul ritmo del battito del cuore. Orlovsky sicuramente leggerà qualche poesia dalla sua raccolta appena uscita col titolo *Clean Asshole Poems & Smiling Vegetable Songs*, quasi certamente *Feeding Them Raspberries To Grow* (gli errori sono voluti) accompagnandosi col Banjo e intonando i suoi yodels già celebri fra gli amici: la raccolta è costituita da poesie scritte negli ultimi venti anni, una specie di opera omnia, dove le ultime poesie sono a sfondo ecologico e riflettono i dieci anni di agricoltura organica alternativa che il poeta

ha praticato nella fattoria di Cherry Valley, upstate New York.

Più difficile prevedere che cosa leggeranno gli altri. Le Roi Jones sicuramente leggerà qualche manifesto marxista-leninista secondo l'indirizzo politico che ora assorbe il pieno della sua attenzione e della sua energia. Anne Waldman probabilmente leggerà *Skin Meat Bones* col suo energico piglio di attrice e le sue inflessioni di sicuro effetto scenico. Ferlinghetti leggerà quasi sicuramente una lunga poesia intitolata *I Vecchi Italiani Morenti* dove descrive i vecchi italiani che siedono a prendere il sole davanti alla chiesa di San Pietro e Paolo guardando i funerali del mattino e i matrimoni del pomeriggio.

Gli altri non riesco a immaginarlo, che cosa leggeranno e forse è meglio così, tanto da avere il piacere della sorpresa. Sono tutti abituati ai readings, che ormai fanno parte del loro bagaglio normale di comunicazione: dal 1956 quando si tennero i primi, i poeti non hanno più smesso di farne, sempre più abituati e preparati, a volte in chiese

sconsacrate a volte in aule magne universitarie a volte in sale da conferenze a volte in grandi teatri. Da qualche anno Ginsberg molte poesie le canta, come per secoli hanno fatto i poeti: ha cominciato alla morte di Neal Cassady, o meglio al ritorno dalla visita fatta alle sue ceneri, quando ha musicato i primi versi di William Blake, poi incisi su dischi, e ha continuato musicando versi propri finché ha addirittura scritto poesie apposta per musicarle, con le rime e l'impostazione dei vecchi blues. Orlovsky ha seguito il suo esempio, ed entrambi pubblicano con le poesie le note delle melodie con gli accordi per la chitarra.

Ormai la fama che circonda questo gruppo di poeti non è più suscitata dalla curiosità ma dalla stima: la cultura ufficiale, superata la perplessità dei primi anni, quando l'opinione pubblica fece fatica ad avvicinarsi alle loro tematiche e alle loro proposte, ne ha riconosciuto il valore poetico e l'integrità professionale.

A tenere unito il gruppo è stato soprattutto Ginsberg, con

la sua qualità di magnetico catalizzatore: e la Scuola di poetica disincarnata di Jack Kerouac all'Istituto di Naropa, in Colorado, è diventata un punto di riferimento sempre più preciso e un centro di raccolta sempre più articolato di poeti che si riuniscono come vecchi amici intorno alla figura carismatica del Tulku (reincarnato) Chogyam Trungpa Rimpoche (prezioso), un lama poeta che ha organizzato al Naropa Institute un centro sempre più attivo di buddhismo tibetano e un'università buddhista ormai purificata alle più note università degli Stati Uniti.

Tutte cose che diventeranno familiari al pubblico del festival «romano» di poesia; durante il quale la poesia d'America sarà letta insieme alla poesia d'Europa a prescindere da gruppi o movimenti letterari, ma soprattutto a prescindere da barriere nazionalistiche: barriere che sembrano proprio non dovrebbero esistere tanto più per la poesia e che la poesia si adopererà a far scomparire in nome della comunicazione tra esseri umani.

Fernanda Pivano

Presentato il calendario dell'Estate Romana

I giovani, poveracci

Con piglio da presentatori sanremesi, ovazioni e saluti ai pochi attori presenti, Dino Gullo e Luigi Squarzina, dirigenti dell'ente pubblico Teatro di Roma, hanno illustrato alla stampa il programma dell'attentissima Jamigerata Estate Romana.

Famigerata, perché rea (basti ricordare le polemiche sul cartellone dell'anno scorso) di eccessiva attenzione ai giovani e alla loro musica. Così, quest'anno, i tentativi dell'assessore Nicolini di svegliare il carrozzone estivo, sono andati quasi a vuoto.

Jazz a parte (ma il jazz, si sa, è ormai un boom non solo giovanile, o un esercizio quasi insopprimibile nella gin-

nastica culturale estiva) il programma della giugno-settembre romana sembra così un bocconcino per cinquantenni colti, poliedrici, giovanili e forse anche un po' fantasiosi. Fermo (anzi immobile) il cartellone teatrale a Ostia Antica e a Frascati, un'indigestione di

Goldoni-Molière-Corneille-Sofocle-Plauto stanolta con un tocco Von Kleist (come dire: guardatevi d'estate ciò che rivedrete in inverno), le trovate estrose si riducono a uno sbarco di clowns-marines sulle spiagge di Santa Severa, Fiumicino, Anzio, Nettuno (dal 18 al 27 luglio) e a una «Ricerca del ballo perduto», maratona di valzer e liscio con Forchestrà Rai (7-15 luglio a Villa

Ada). Ovvio che non sono state dimenticate, tra tante novità, le bande militari (1-8 luglio al giardino del lago di Villa Borghese), Severino Gazzelloni (Villa Ada, 3 luglio), i balletti e concerti-indigestione di Ciaikovskij, la musica folk della Nuova Compagnia di Canto Popolare, e Bennato che, scelta Roma a città eletta, vi eseguono concerti a raffica, oltre che d'estate, anche in inverno, primavera e autunno. E i giovani? Seguita la rassegna «La musica è una donna meravigliosa», che dal 3 al 7 luglio porta a Villa Borghese decine di musicisti jazz da tutto il mondo, oltrepassata la «Quercia del Tasso» (di jazz anch'essa), possono andare a piazza Navona,

e gustarsi, grazie a quell'Eden culturale che è Radio Montecarlo un bel concerto gratuito (26 e 27 giugno a piazza Navona) di Rino Gaetano, Stefano Rosso, Alumi del Sole. All'assessore Nicolini, che sottolineava come elementi negativi il mancato inserimento nell'Estate Romana di un calendario per i giovani e l'incredibile intromissione censoria della sovrintendenza alle Belle Arti di Ostia Antica nei confronti dell'XI Giornata del Decamerone del Gruppo La Rocca (che ha subito il veto perché «boccaccesca», ed è stata dirottata non senza difficoltà a Frascati), Luigi Squarzina ha risposto: «Sono simpatiche polemiche».

A. R.

NEI FILM DEL GRANDE SHIGAMOKU L'EROTISMO È PRETESTO, EMBLEMA, SIMBOLO DELLA MISERIA DELLA CONDIZIONE UMANA NELLO STADIO ATTUALE DELLA NOSTRA CIVILTÀ



documentazione

SUO, IN VINCULIS, EMILIO VESCE

Questa lettera di Emilio Vesce è stata scritta il 6 maggio 1979 ed inviata per ben cinque volte al dott. Calogero, poi all'avv. Di Giovanni ed ai parenti di Vesce. Le autorità carcerarie l'hanno « fermata » tutte le volte e l'avv. Di Giovanni ha denunciato questa gravissima violazione dei diritti di difesa.

Ora, finalmente, può essere inviata ai Magistrati cui era rivolta e portata alla pubblica conoscenza.

L'ostinazione con cui si è voluto impedire a Vesce di prendere posizione contro l'istruttoria è solo un aspetto della coltre di silenzio che il Tribunale romano ha steso sugli « imputati minori » nello scenario che il potere ha dispiegato in questi tre mesi, prevedeva figure di grande stacco con accanto mute presenze. Guai a romperlo!

Ora le mute presenze reclamano con lo sciopero della fame un interrogatorio che denunci l'arbitrio di questa prolungata detenzione che sostanzialmente è un sequestro di persona.

Egr. dr. Pietro Calogero
Sost. Procuratore della
Repubblica presso il
Tribunale - PADOVA
e. p. c.

Egr. dr. Achille Gallucci
Consigliere Dirigente Ufficio Istruzione presso il Tribunale di - ROMA

vocatoria fra la frase di Bordiga secondo cui « l'antifascismo è l'estremo frutto del fascismo », e il suo uso come ideologia è servito a rafforzare quella « nazionalizzazione delle masse » tanto cara al passato regime.

Lei, Signor Sostituto Procuratore, ha voluto dare una interpretazione sociologico-politica dell'opposizione che in noi avete voluto colpire.

Lei ha utilizzato scampoli di ideologie, facilmente reperibili sulle colonne de « L'Unità », per tacitare il fascismo di migliaia di proletari che non hanno perso il gusto della politica.

« Noi — Lei afferma con involontaria ironia — costruiamo rapporti demagogici con le masse per trascinare in avventure irrazionali e catastrofiche ».

Il « diciannovismo » — di cui ci accusa — è invece tutto Suo, Signor Sostituto Procuratore! Ed era tanto utile allora al fascismo in ascesa quanto è utile ed incoraggiante per i forcaiole che dissimulano, dietro variegate etichette, la loro vocazione anticomunista.

Le cose, Signor Procuratore, sono un po' più complesse e meglio sarebbe, per il Suo buon nome, evitare spericolate esercitazioni ideologiche. Ad ognuno il suo mestiere: lasci agli ideologi di via delle Botteghe Oscure il compito di calunniare il movimento comunista. Lei applichi il codice. Come Lei sa, la credibilità delle istituzioni è messa, in questo periodo, a dura prova; ognuno ha da lamentare insufficienze, ambiguità, confusione di ruoli e di potere.

Lei, come Magistrato, corre il rischio di fare da « pendent » all'ex Sost. Proc. Vitalone, prossimo Senatore DC, magari nel campo « opposto », ma comunque nella stessa maggioranza di « unità nazionale ».

Il confronto, in ogni caso, è sproporzionato da qualunque punto di vista lo si faccia.

La peculiarità della Magistratura Padovana del resto è già nota.

E' difficile cancellare dalla coscienza civile il caso Iuliano (il cui processo si è celebrato in questi giorni) l'occultamento delle prove che avrebbero, da subito, potuto rivelare le attività di Freda.

Si ricorda, Signor Sostituto Procuratore, del dott. Molino, dei morti che attendono Giustizia? Si ricorda di Muraro? (ma forse di questo conserva un ricordo più immediato il dott. Fais).

Si sa, dopo il 20 giugno mol-

te cose sono cambiate ed il fascino discreto del PCI ha modificato il segno di alcuni fatti. Oggi si possono perseguire i comunisti, così come allora si poteva fingere di non sapere nulla della banda nazista di Freda.

Le sembrerà strano che io rivolga proprio a Lei — a cui oggi viene attribuito il merito di aver raccolto la testimonianza del prof. Lorenzon — queste mie considerazioni.

In realtà non è singolare né contraddittorio. Questi anni non sono passati invano: se, dieci anni fa, il magistrato conservava la sua sacralità fondandola sul motto delle « tre scimmie », oggi cambia la sua toga con il colletto largo del giudice dei processi di Mosca.

E' altresì vero che né l'uno né l'altro hanno avuto riconoscimenti adeguati. Ironia della Storia! I Giudici di Mosca scomparvero per mano dei loro stessi manigatti.

Ma qui siamo in Italia e non nella Russia di Stalin. Siamo alla soglia degli anni '80 e non negli anni '30 e, mi consenta, tra Lei e Wislinskij c'è una differenza di statura che è pari alla distanza tra la Storia e la cronaca.

Del pari, non sembrano — i chierichetti stalinisti locali — in grado, con le loro congiure, di fuoriuscire da quel « petit milieu » a cui accennavo sopra.

Né va dimenticato che, con la loro ottusa arroganza, i burocrati che fanno da sfondo a sostegno alla Sua inchiesta, non possono sostenere senza suscitare il riso, il ruolo di primo attore delle tragiche purghe staliniane; qui non si tratta di tragedia, ma di farsa pur con i suoi risvolti grotteschi di ferocia e di demenza.

Signor Sostituto Procuratore, se Lei mi concede ancora un minuto, sottoporro alla Sua attenzione due episodi che fanno parte più o meno direttamente della Sua istruttoria e ne caratterizzano la valenza politica.

Si tratta, per il primo, dell'arresto della dott.ssa Carmela Di Rocco, comunista, attualmente detenuta non so' dove, che sono convinto debba la sua detenzione al fatto di avere svolto tra i lavoratori delle Ferrovie a Padova una attività politica « critica » contro le mistificazioni che quotidianamente i boss della SFI - CGIL operano sulle istanze di autodeterminazione dei lavoratori.

Ora, come Lei non ignorerà, proprio contro la credibilità della compagnia Carmela è insorta la rabbia di tal Cecchina, segretario provinciale della SFI-CGIL. Costui, visto in pericolo il suo potere, ha pensato prima di diffamare la compagnia (facendo circolare apprezzamenti del tipo « adescatrice di operai ingenui », o in modo più esplicito « puttana »), poi, questo fatto, ha denunciato una presunta irruzione nella sede locale della SFI - CGIL. Una irruzione molto, molto, singolare; infatti la Polizia ha rilevato che chi è entrato non ha forzato la serratura, è entrato con la chiave (fatto, questo assai simile a quello rilevato in occasione dell'incendio allo studio del prof. Curi: anche lì non c'erano segni di forzamento della serratura), non ha asportato né danneggiato nulla. Così scrisero i giornali all'indomani dell'



accaduto. La SFI - CGIL fece, comunque, gran clamore, indicando i compagni ferroviari come possibili autori della « strana irruzione », che gli stessi ferroviari « adescati » dalla compagnia Carmela.

E' superfluo dirLe che l'irruzione non fu creduta da nessuno, che molti lavoratori delle ferrovie pensarono si trattasse di una volgare montatura.

Se poi Lei ha la bontà di leggere i volantini — e credo che nella Sua vasta documentazione non manchino — che furono diffusi in quel periodo, potrà acquistare molti elementi di valutazione sullo stile di certi sindacalisti. Merita attenzione soprattutto un giornale per i ferroviari (si chiama, credo, « La Traversa »). Su quelle pagine un « ignoto », dietro invito del segretario della SFI - CGIL, confessò di « essere stato invitato a partecipare ad una riunione nei locali di Radio Sherwood » e — senza dire perché era stato invitato né chi lo avesse invitato — si preoccupa di dire « che lui non c'entra niente con le bombe ed i pestaggi ».

Questa riunione fantasma era presunta, come l'irruzione nei locali della SFI - CGIL; entrambi utili a creare un torbido alone attorno ai compagni per calunniare la loro militanza.

Il secondo caso, altrettanto emblematico del clima politico è quello degli incidenti avvenuti a Padova fra elementi della FGCI e del MLS e militanti del movimento comunista.

Lei, dott. Calogero, si preoccupò in quella occasione di inviare una comunicazione giudiziaria al sottoscritto, dietro denuncia della FGCI, per istigazione a delinquere. E' questo perché — si rileva dalla comunicazione — « dai microfoni della Radio Sherwood » erano stati indicati al movimento nomi di persone « con chiaro intento minatorio ».

In quella occasione il movimento aveva diffuso un volantino in diverse migliaia di copie, con i nomi dei picchiatori della FGCI e del MLS riconosciuti nella aggressione che questi avevano fatto ad un gruppo di compagni nei pressi del bar « Liviano ».

In quel volantino il movimento denunciava politicamen-

te, dopo che era avvenuta la aggressione, le persone che ne erano responsabili e che erano state inequivocabilmente riconosciute.

Non mi risulta che ci sia stato, da parte del suo ufficio, alcun invio di comunicazioni giudiziarie per aggressioni o lesioni.

Per parte sua, « l'Unità », un giorno prima del pestaggio aveva pubblicato i nomi dei compagni che avrebbero partecipato, secondo la visione del cronista, agli incidenti nei pressi dell'aula Morgagni. Il giorno dopo, vicino al bar « Liviano », ci furono l'aggressione ed il pestaggio dei compagni ad opera dei mazzieri della FGCI e del MLS.

Nei confronti di costoro non mi risulta che Lei, dott. Calogero, ed il Suo Ufficio, abbiate avuto la stessa sollecitudine mostrata nei miei confronti.

Chiedo troppo se voglio sapere il perché di questa disparità di trattamento?

Potrei continuare con innumerevoli altri esempi per sostanziare lo scetticismo con cui viene accolta l'istruttoria da Lei avviata.

Lei, con la Sua istruttoria, ha reso più palesi e più saldi la solidarietà e l'ottimismo dei comunisti. Egregio dott. Calogero, tutti i compagni che Lei ha sequestrato con atto di violenza legittimato solo dalla autorità del regime del compromesso storico, hanno sorriso e possono continuare a sorridere di fronte alle Sue accuse.

Lei, invece, nelle Sue apparizioni televisive è turbato. Lei tremano le mani; come scrivono i giornali fuma venti sigarette in un'ora.

Da che cosa dipende questa Sua emozione. Dall'eccessivo lavoro o da movimenti e sommovimenti incontrollabili della Sua coscienza?

Ogni regime ha i suoi giuristi. Egregio Sostituto Procuratore: per questo « non invoco la Vostra intelligenza — Le pare! — sto a vomitare sangue, per l'orrore che essa Vi testimonia: dimenticatela, e siate coerenti con Voi stessi... ».

Suo, in vinculis.

Emilio Vesce

annunci

Riunioni-assemblee

TORINO. Il consiglio di circoscrizione Teiti Franceschi di Rivista (FO) dopo aver rilevato che nella nostra frazione esiste una caserma militare che da parecchio tempo è disabitata, data la sua ampiezza di terreno e vegetazione ritiene che si potrebbe disporre per parco pubblico a disposizione di tutti i cittadini di Torino Sud. Chi è interessato può partecipare al comitato che si riunisce tutti mercoledì alle 20.30 nella sala dell'ex biblioteca comunale di via Carignano.

BOLOGNA. Mercoledì alle ore 21 riunione per discutere sulla legalizzazione dell'orina organizzata dai compagni del centro per l'alternativa alla medicina. Libreria L'Onagro, via de Preti 4-a - Bologna.

Manifestazioni

MINIERA DI URANIO di Novazza (BG). Manifestazione popolare contro l'apertura della miniera.

Programma: Sabato 30 giugno. Ardore ore 17 apertura « standi artigianali », mostra fotografica del movimento e varie altre. Stand gastronomico. Esperienze. Libri documenti (uranio, nucleare, cultura e tradizione della montagna). Spazio per i bambini. Ore 20.30. Serata musicale con diversi complessi. Interventi dei comitati antinucleari e della gente della valle.

Domenica 1 luglio. Gromo ore 9. Ritorno nella piazza del paese: formazione di tre gruppi. Passeggiata conoscitiva a Novazza. Intervalle musicale e teatrale a Gromo e a Valgoglio. Ardore ore 15. Incontro dibattito sul problema delle miniere di uranio in Italia, con la partecipazione di diversi collettivi. Poi, musica a volontà.

Per arrivarci da Bergamo si risale lungo la valle Seriana, si può portare sacco a pelo e tenda. Per informazioni tel. a Don Osvaldo 0346-41001.

Lavoro

NAPOLI. Siamo due compagni di Napoli, cerchiamo lavoro in tutta Italia per il mese di luglio possibilmente per la raccolta della frutta. Cerchiamo informazioni. Telefonare a Franco e Rossana (081) 9882032 ore pasti.

LAURA E GIOVANNA cercano urgentemente informazioni per la raccolta della frutta e sui campi di lavoro. Scrivere a Casa S. Benedetto 32. Rieti.

Vacanze

VACANZE. Vuol trascorrere le vacanze gratis sul lago di Garda (Peschiera) con la tenda? Se non ce l'hai, non preoccuparti, ce l'ho io (tre posti cadese). Se ti interessa telefona al seguente numero: 045-84264, dalle ore 9, alle 23.00 (preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00). Chiedere sempre e solo di Angelo.

CAMPEGGI antinucleari questi estate si rinnova l'esperienza dei campeggi antinucleari, per combattere divertendosi l'energia padrona. I campeggi organizzati per il momento sono due: uno a Nuova Siri (Matera) dal 25 luglio al 10 agosto, l'altro a Porto Torres (Sassari) dal 12 al 22 agosto. Proseguono contatti con i compagni per un campeggio in Puglia. Per informazioni rivolgersi a Radio Onda Rossa, via de' Volsci 58 Roma, tel. 06-491750. Libreria programma, via dei Marsi Roma 06-420369.

TARANTO. Compagno e compagne di Taranto cercano passaggio con contributo alle spese diretti e Barcellona periodo di permanenza 1-5 agosto da Taranto o da altra città raggiungibile. Fino a Barcellona o alla strada. Cerchiamo pure indirizzi e notizie sulla Spagna. Scrivere a Margherita Calderazzi Via Dante 187.

Spettacoli

TORINO. Centro Esperienze Esoteriche Stan. « Le tre spirali » gruppo alternativo di cultura introspectiva e realizzata.

Programma giugno-luglio 79. 26 giugno, ore 21.15. « La partita a scacchi: la sfida all'ego ». Il gioco degli scac-

TRASFERIMENTI

ASINARA. Giuliano Naria, Giuseppe Sofia, Antonio De Laurentis, Pasquale De Laurentis, Pasquale Abatangelo Angelo Basone, Pietro Bertolazzi, Maurizio Ferrari, Nicola Pellicchia, Fabio Ravalli, Agrippino Costa, Renato Bandoli, Alberto Franceschini, Giorgio Semeria, Arialdo Lintrami, Franco Franceschi, Nicola Giglio, Domenico Fasugno, Lauro Azolin, Franco Bonisoli, Roberto Omibene, Renato Curcio, Chicco Galmozzi, Italo Pinto, Antonio Gasparella, Luciano Dorigo, Emanuele Antonelli, Antonio Colia, Stefano Bonora, Antonio Savino, Claudio Barozzi, Vito Messana, Calogero Diana, Giorgio Panizzari, Giorgio Zoccola, Pierluigi Zuffada, Giuliano Isa, Guido Cuccolo, Tonino Paroli, Giancarlo Pagagnone, Toni Gasparella.

CUNEO. Franco Sermattel, Walter Donatini, Alfeo Zanetti, Giuseppe Chlorin, Emilio Quadrelli, Paolo K'un, Giancarlo Sanna, Federico Settepani, Andrea Coli, Paolo Segreboni, Marco Scavina, Daniele Bonato, Vincenzo Accella, Nicola Valentino.

FAVIGNANA. Alessandro Meloni, Attilio Cozzani, Vittorio Maiolo, Antonio Vettore, Carmelo Terranova, Giuseppe Battaglia, Mario Doretto, Antonio Cacciatori, Alan Galleggio, Paolo Rotondi, Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina, Claudio Pavese, Ermes Zanetti Salvatore Bombaccini Salvatore Roccaforte, Roberto Galoni.

FOSSOMBRONE. Domenico Ciccarelli, Adriano Zambon, Carlo Fiorini.

MESSINA. Paola Besuschio, Nadia Manivanni, Raffaella Pingi, Rosaria Sansica, Fiora Pirri Ardizzone, Loredana Biancamano Paoli Denise.

PADOVA. Ivo Galimberti, Sandro Serafini, Maurizio Sturaro, Guido Bianchini.

NOVARA. Renata Michieletto, Domenico Zinga, Attilio Casaletti, Luigi Novelli, Stefano Petrella, Enzo Caputo, Rocco Martino, Mario Doretto, Edmondo De Quartez.

NUORO. Carlo Picchura, Marcello Degli Innocenti, Santino Notaricola, Marco Medda, Cesare Chiti, Giorgio Uber, Severino Turrini, Pietro Bassi, Salvatore Scrovi, Oscar Soci, Mario Rossi, Giuseppe Piccolo, Rossano Cochis, Lanfranco Caminini, Cesare Maino, Ugo Melchiorra, Sandro Pinti, Gino Piccardo, Luigi Bosso, Franco Iannotta, Gianni Cadini, Corrado Alunni, Bozidar Vulicevic, Bruno Ventrice.

PIANOSA. Alfredo Buonavita Enrico Galloni, Enrico Pagnera, Giorgio Plantamora, Bruno Perazzi, Domenico Castagno, Claudio Carbone, Claudio Muraro, Massimo Battini, Aldo Scognamiglio, Paolo Sivieri, Franco Bartoli, Antimo De Santis, Enrico Luinelli, Marocco Antonio TERNINI MERSE, Piero Cavallero, Nino Pirri, Domenico Giglio, Augusto Viel, Marcello Ghiringhelli, Pasquale Gnu, Claudio Vicinelli, Littorio Furfuro, Teodoro Spadaccini, Cesare Anichini, Antonio Marini.

TRANI. Enzo Marunfa, Antonio Tarallo, Alberto Buoncontino, Pietro Matta, Giovanni Arzedi, Bruno De Laurentis, Ezio Rossi, Giorgio Junco, Angelo Monaco, Pietro Coccone, Horst Fantazzini, Aldo De Sciosciolo, Alberto



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro lunedì

Scrivere a Lotta Continua Via dei Magazzini Generali 32-A, o telefonare allo (06) 576341.

Teams, Cesare Panichi, Davide Sacco, Fabrizio De Rosa, Luigi Urrano, Guglielmo Casella, Onofrio Pedillo, Giovanni Castrardelli, Flavio Amico.

TRANI Femmine: Patrizia Pasoua.

FORLÌ. Maria Carla Briochi, Rino Cristofoli.

SIENA. Maria Musi.

VOLTERRA. Cri-to-foro Piancone, Valerio De Ponti, Baschieri Paolo, Dante Cianci, Enrico Triara.

REGGIO EMILIA. Rosaria Biondi, Flavio di Bartolo.

BRESCIA. Maria Zoni, Patrizio (Bianchi, Maria Campione.

MATERA. Biancamela Sivierti.

TRIESTE. Alisa Del Re.

MANTOVA. Inge Kitzler.

AREZZO. Gabriella Harwig.

LECCE. Marina Petrella.

POTENZA. Gabriella Mariani.

UDINE. Tino Cortiana, Gallina Giuseppe.

VENEZIA. Carmela Pane, Butteric Manola.

TORINO. Raffaele Fiore.

BERGAMO. Gianni Berti.

VENEGIA. Carmela Di Rocco.

FIRENZE. Giudiziario: Francesco Panichi.

FIRENZE. Penale: Toni Viviani, Walter Grecchi.

manicomi giudiziari; a tale proposito abbiamo bisogno di materiale e testi di cantautori e gruppi italiani (tipo la nuova compagnia di canto popolare) che saranno eseguiti con l'accompagnamento della chitarra classica. La rappresentazione dovrebbe svolgersi nel mese di luglio. Scrivere e spedire a: Toni Viviani, carcere penale via Mattonata 6 - Firenze.

LIBRI

PUBBLICHIAMO una prima serie di libri sul carcere, come ci richiedono più compagni per i più svariati motivi.

Magistratura Democratica - « Il carcere dopo le riforme », Feltrinelli, Milano, 1978; Melotti, Paravini - « Carcere e fabbrica », Il Mulino, Bologna, 1977; Bolino - De Deo - « Il sesso nelle carceri italiane », Feltrinelli, Milano, 1979; Irene Invernizzi - « Il carcere come scuola di rivoluzione », Einaudi, Torino, 1973; G. B. Lazagna - « Il carcere », Feltrinelli, Milano, 1975; D. Melodia - « Carceri riforme fantasma », Sugar, Milano, 1978; G. Parca -

Poesia di Giorgio Chicca anni 22 detenuto a Matera

Barche sembrano amanti in attesa
Ascoltano attente il fluire delle onde alla terra.

Pescatori stanno al canto del pesce ad affondare la carne a riscuotere il tempo.

Nel mare si tuffa l'uccello di sale e la pioggia scuote le conchiglie dagli occhi aperti.

Le montagne rincorrono le memorie in agguato dietro i nostri sorrisi.
L'uomo ritorna ai suoi passi inciampando sulle occasioni perdute.

chi secondo l'interpretazione simbolica.

5 luglio, ore 21.15. Giancarlo Barbato, prima su tema: « L'altra storia: il mito di Atlante ». La presunta sconosciuta del nostro pianeta. Ogni giovedì alle 21.15, nella sede di via Cagliari 19. Telefono 751255 - 837294.

E' DISPONIBILE uno spettacolo dal titolo « Fotografia » di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per il sud. Servono 1000 watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni telefonare al 091-84134 chiedendo di Franco.

ROCK CONTRO. I gruppi del rock bolognese in concerto tutta l'estate attraverso il bel paese. La programmazione degli spettacoli è della compagnia « Harpo's Bazaar », via S. Felice 22, Bologna tel. 051-288481, chiedendo di Giancarlo o scrivere.

Le rock band: Confusioni jazz rock quartet, musica di cronaca, musica nevada - Wind open. E' anche uno dei pochi gruppi blues italiani, i band Forrest blues band.

Per le radio democratiche, i circuiti di base, le località estive e dovunque vogliono ascoltare e fare del rock.

E' DISPONIBILE uno spettacolo dal titolo « Programma » di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per il sud. Servono 1000 watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni telefonare al 091-84134, chiedendo di Franco.

Pubblicazioni alternative

E' USCITO il primo numero di Sardegna Emigrata, giornale di classe per gli emigrati sardi del Lazio e di Roma. Aperto anche ai compagni non sardi che si avvicinano alla questione sarda. Chi desidera il giornale può richiederlo al Circolo antinuclearista Sardo, Via degli Aurunci 46 Roma. **QUALE GIUSTIZIA**, è uscito in questi giorni il n. 45-46 dedicato all'aborto.

ANARCHIA, è in vendita presso Via De' Campari 71, Rivista Anarchica con i temi sulla sottogestione e un dibattito sulla violenza. Un opuscolo « rosso-rosa e grigio-verde ». Sull'antinuclearismo e le posizioni della sinistra costituzionale e tutti i libri anarchici delle edizioni antistato.

Avvisi ai compagni

DESIDEREREI corrispondere con persone e gruppi interessati ai problemi degli Indiani d'America: raccoglie bibliografie, articoli, disegni, riviste e qualsiasi altro materiale su tale argomento; sia per la parte storica che per la parte di attualità politica. Scrivere a Carlo Antonini, corso XX Settembre, 1 - 15100 Alessandria.

VUOLIAMO scrivere un libro sulla radio del movimento. Ci occorrono le vostre esperienze e i vostri materiali che come collaboratori. Vogliamo scrivere inoltre proposte alla radio. Ci occorrono idee. Casella Postale 21 Montepulciano (Siena).

Personali

APPELLO DESPERATO. Sono a Pinetrita di Cervia (RA) per motivi di lavoro fino al 4 luglio. Esistono matermi in contatto con loro. Telefonate verso le 11.30 al 888003 e chiedete di Carmen, tutti giorni, tranne il lunedì.

HO URGENTE bisogno di mettermi in contatto con Rino Mura di Bonanaro, chiunque può farlo mi aiuti. Paride Maccioni via Giugino - Borgigli (NU) oppure telefonate allo 0785-80403. Dalle 20.30 alle 22.

VORREI mettermi in contatto con i compagni che debbono trascorrere le loro ferie ad Amalocore (lago di Garda) con i compagni del posto. Scrivete a Luciano Casanina, via Monte Nero 4, 20050 Ruffineto (MI) oppure telefonate allo 039-831681 (ore 20.00).

COMPAGNO 21 anni cerca compagno di qualsiasi età (zona Genova e provincia) per scambio amicizia, non è sincera amicizia. Telefonare al 451723 ore 18.30 - 22.00, chiedere di Giorgio.

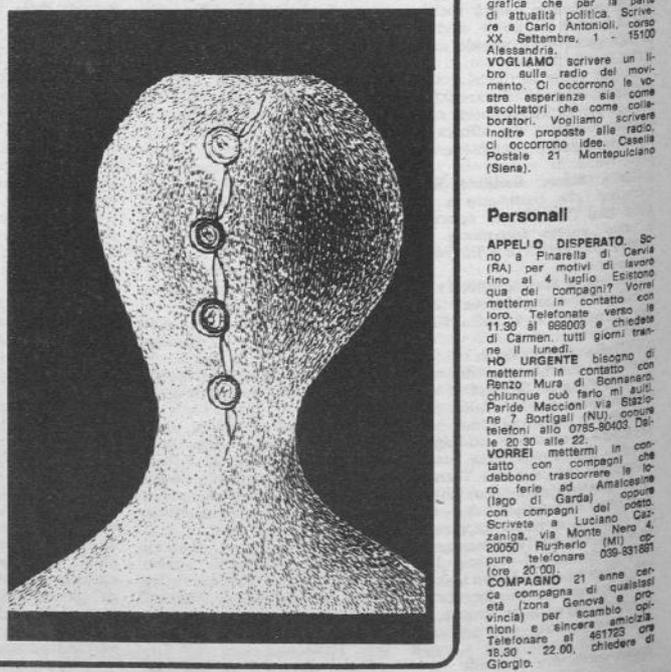
AVVISI AI COMPAGNI

OGNI GIORNO ci torna indietro la copia di Lotta Continua che tutti i giorni spediamo tramite abbonamento postale alla compagnia Franca Salerno detenuta a Rebibbia. Ogni giorno sulla fascetta del giornale c'è una motivazione diversa: « Destinatario sconosciuto », « non risulta », « trasferito in altra sede ». Noi sappiamo che Franca sta a Rebibbia e se così non fosse la chiediamo di farci sapere dove è stata trasferita, e chiediamo soprattutto alla direzione del carcere di farle pervenire il giornale.

STAMO un gruppo di detenuti e stiamo allestendo uno spettacolo di teatro e canzoni, con tema principale i

SIAMO ADDOLORATI e pieni di rabbia per la morte del compagno Bartoli, vero assassino di stato. Cerchiamo e vogliamo che la vita e la libertà di tutti i compagni arrestati dopo Thiene debbano diventare motivo di lotta per tutti i compagni e che il diritto alla vita e alla libertà di Chiara Sinico e del suo bambino debbano diventare obiettivo irrinunciabile di tutto il movimento di lotta e opposizione reale.

I detenuti comunisti del carcere « Due palazzi ». Padova.



lettere



La legge Reale ha cambiato anche noi?

Cari compagni,

La foto di Giuliana Conforto tra i carabinieri nel processo per direttissima iniziato mercoledì scorso e la lettera di Valerio Morucci ci spingono a parlare ancora con voi di Giuliana Conforto. Le lettere apparse nei giorni passati sul giornale, in particolare le lettere di Giuliana e dei suoi avvocati, dovrebbero aver dato a tutti una idea più chiara della sua posizione, al di là di montature ed etichette che tutta la stampa, non esclusa purtroppo anche la nostra, si è affrettata a darle.

Eppure se noi, amici di Giuliana e da tempo suoi compagni di lavoro, di idee e di speranze, sentiamo il bisogno di dire ancora qualcosa è perché questo atteggiamento ambiguo anche nella sinistra è a nostro avviso un segno assai grave del riflusso e della incertezza personale e politica in cui tutti ci troviamo.

I giudici, i giornalisti non solo, ma anche alcuni compagni, si domandano spesso esplicitamente come poteva « non sapere », come poteva Giuliana non essersi accorta di armi, materiali, movimenti?

Eppure tutti noi per anni abbiamo dato ospitalità a chiunque si presentasse come un compagno, a volte senza alcuna conoscenza in comune. Quante volte abbiamo offerto o ricevuto un letto, una stanza, un appoggio per i bagagli?

Se questi tempi sono passati, se qualcuno nella sinistra si stupisce che si possano ospitare degli « amici » per mesi senza frugare né nei loro bagagli, né nelle loro abitudini, vuol dire allora che molto dell'« essere compagni » è ormai finito, che la legge Reale ci ha colpiti fino in fondo — non solo nel rapporto con le istituzioni, ma anche nel privato — vuol dire che anche per la sinistra chi si fida dei compagni può essere solo un « fiancheggiatore » o uno sciocco.

E' quindi un « delatore », uno che « incrina la solidarietà » nei confronti dei clandestini.

Ora su questo punto, molta chiarezza compagni. Giuliana come tantissimi compagni della nuova sinistra (e non è male ricordare in questa schiera anche il difensore di Giuliana, Rocco Ventre) e noi stessi, dava il suo contributo alla lotta contro lo « stato presente » delle cose nella prospettiva di un modo di vivere e di una società diversa. Proprio per questo era contro il terrorismo, contro chi crede che la lotta armata di pochi possa decidere in nome e per conto delle lotte di molti. Oltre che un rifiuto di carattere generale e politico di questa concezione, la separava dalla teoria e dalla pratica della lotta armata clandestina, un modo di pensare e di vivere la vita totalmente diverso da chi distrugge la sua e quella degli altri in una feroce quanto inadeguata guerriglia contro lo stato borghese, e chiama questo: lotta per il comunismo.

Siamo giunti così al nodo della questione: pensiamo che tutti i compagni e i lettori si do-

vrebbero porre questa domanda. Se un compagno dovesse rispondere, sul piano giudiziario, di un gravissimo episodio in cui lo si è usato, a sua insaputa, per favorire una concezione e una prassi politica che egli non condivide anzi avversa che cosa dovrebbe fare? Stare zitti in un caso del genere equivarrebbe sia sul piano politico che su quello processuale ad essere d' accordo.

Il ricatto è troppo pesante e ricorda, soprattutto nelle argomentazioni di chi lo ha proposto nel caso di Giuliana, una mentalità non troppo dissimile da chi difendeva e accettava le motivazioni dei processi celebrati dal regime staliniano.

Lo stato borghese va abbattuto — lo abbiamo gridato in molti in questi anni — ma per costruire qualcosa di meglio, in cui la fiducia reciproca e la solidarietà tra i compagni siano

basati su una fondamentale comunanza di idee e di progetto. Anche nel disaccordo e nella polemica. Ma senza confondere questo con la solidarietà, che si fa complicità, nei confronti di chi — si dica o meno compagno — ha contribuito, e contribuisce, a incrinare quella fiducia e a snaturare l'immagine di quelle idee e di quel progetto. Gianni Battimelli; Elena Boni; M. Grazia Ianniello; Michela Mayer; Titti La Rosa; Massimo Scala; Brunello Tirozzi

«DOVE' FINITO IL TUTTO DOVERA FINITA LA LETTERA?»

Per Mauro C. di Padova, se vuoi telefonare in redazione al n. 576341 (fai una R), chiedi di Valeria.

Eccovi dunque la sentenza

La corte d'appello di Roma ci ha condannato per un articolo comparso su LC nel febbraio 1974, la condanna prevede tra le altre cose anche la pubblicazione della sentenza che qui sotto riportiamo integralmente.

L'articolo in questione origine della nostra disavventura giudiziaria riguardava i militari e in special modo il tenente colonnello Jean Carlo che veniva definito nello scritto e sicuramente non tra le righe un ufficiale fascista. Lui non ha mai smentito, ma il tribunale ha deciso che abbiamo «osato» troppo. Eccovi dunque la sentenza.

N. 1988/76 RG. = Repubblica Italiana — in nome del popolo italiano la Corte di Appello di Roma, sez. I penale, in data 15/12/1977, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel processo penale a carico di: Bevilacqua Agostino — nato a Torre Le Nocelle (Avellino) il 3 ottobre 1932

APPELLANTE

unitamente al P.G., avverso la sentenza 13/2/1976 del Tribunale di Roma, con la quale veniva condannato, in concorso di attenuanti generiche dichiarate equivalenti alla con testata aggravante, alla pena di L. 200.000 di multa perché riconosciuto colpevole del reato di diffamazione a mezzo stampa (art. 110; 595, I e II cpv. CP.; art 13 legge 8 febbraio 1948, n. 47), per aver pubblicato — in concorso con l'autore, non identificato — sul quotidiano «Lotta Continua» del 3 febbraio 1974, di cui è direttore responsabile, un articolo dal titolo: «Un ufficiale fascista» con il quale si offendeva la reputazione del Tenente Colonnello Jean Carlo, affermando tra l'altro «...è l'uomo sul quale ricade la responsabilità, oisinvoltamente scaricata, di due gravissimi incidenti e di infinite occasioni di rischio pesantissimo per tutti gli alpini della Berardi; è l'uomo... che teorizza di continuo la legittimità e la necessità di interventi di forza da parte dei militari di leva; il Colonnello Jean è di Ordine Nuovo; più volte smascherato pubblicamente, non ha mai neppure smentito, soggiungendo che il 24/1/1974, in occasione del funerale di un militare, aveva cercato «di organizzare una squadra di volontari da far girare con un camion dell'esercito, per picchiare gli studenti ed i proletari presenti al funerale, in caso di disordini e che da mesi stava tentando, senza successo, di creare una "scuola di odio antiproletario"».

Veniva altresì condannato al pagamento delle spese processuali, nonché al risarcimento dei danni verso la P.C. Jean Carlo, danni da liquidarsi in separato giudizio e sui quali veniva disposta una provvisoria, a favore dell'offeso, di L. 2.000.000, provvisoriamente esecutiva; ed infine al rimborso delle spese sostenute dalla suddetta P.C., liquidate in complessive L. 330.000. Pena condizionalmente sospesa e non menzione.

P. Q. M.

La Corte di Appello di Roma, in riforma, ordinava la pubblicazione della sentenza stessa, per estratto, sul quotidiano «Lotta Continua» confermando la sentenza nel resto. Condannava conseguentemente il Bevilacqua alle spese di secondo grado ed alle spese anticipate della P.C., liquidandole in complessive L. 150.800.

La Suprema Corte di Cassazione, Sezione VI, con sentenza 5-10-1978 rigettava il ricorso proposto dal Bevilacqua e condannava il medesimo alle ulteriori spese processuali, e condannava al versamento della somma di L. 50.000 a favore della Cassa delle Ammende ed al rimborso delle ulteriori spese sostenute dalla P.C., liquidate in L. 257.800 comprensive di onorari difensivi. In accoglimento del ricorso proposto dal P. C., annullava senza rinvio la sentenza in parola, nella parte in cui teneva fermo il beneficio della non menzione, che veniva quindi eliminato.

Sentenza irrevocabile dal 5 ottobre 1978. F.to. Tiberti Direttore di Sezione.

Estratto conforme per uso «pubblicazione» Roma, li 12 febbraio 1979

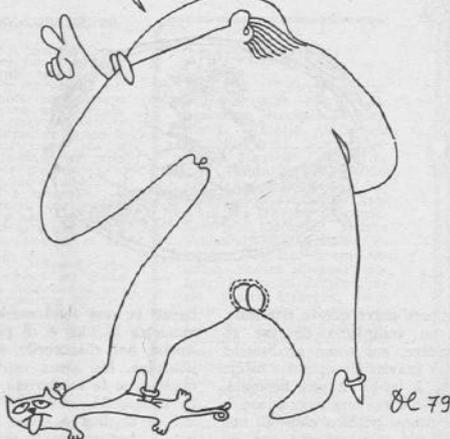
Il Direttore di Sezione A. Tiberti

SPECIALE NUOTO
NEL N° 25 DEL MALE
TUTTO IL NUOTO IN UNA LEZIONE

Dopo che lo avete letto, spedite lo a QUESTO INDIRIZZO:
MAR DI MALESIA - 2527^{MO} HIGLIO - (MALESIA)

altro che riflusso!
quotidiano
donna
è rosa
in edicola tutti i mercoledì

NON PRAEVALEBUNT!



Per arrivare a Capizzi, dove Pietro Villa sconta il suo confino, il viaggio è stato lungo e faticoso. Descrivere le ore trascorse in macchina, ed i paesaggi visti, significherebbe raccontare la storia stessa dell'isola nella quale ci siamo trovati. Se per turismo, ne dovessimo parlare, confermeremo di paesaggi suggestivi e meravigliosi nella loro natura ma sarebbe assurdo limitare tutto ciò che abbiamo visto con il termine « suggestivo ». Di « suggestione » ne possiamo dire, unicamente, per ciò che è il reale quotidiano delle genti e delle abitudini che vivono in Sicilia.

Vedere quell'isolamento, la natura mutevole di questi posti ci ha indotto a chiederci quale sarebbe stata la vita di un « confinato », tolto dalla grande metropoli e condotto tra genti il cui stesso linguaggio sarebbe stato incomprensibile. Siamo dunque arrivati a Capizzi, da Pietro Villa, per cercare di capire ciò, per vedere come viveva un « morto civile », soprattutto per capire come dalle parole il confino può trasformarsi in una « terribile » realtà dove la persona non conta più nulla se non la « bestia » da rinchiodare in gabbia.

L'incontro col maresciallo

Siamo appena arrivati a Capizzi: come ci aspettavamo parlare di Pietro tra la gente è difficile. Non vogliono scucire parola, ci guardano come se fossimo chissà cosa e soprattutto la risposta è sempre la stessa: « Andate a parlare con i carabinieri ». Dalla piazza centrale scendiamo verso le scuole dove Villa dorme, sulla strada incontriamo la caserma dei carabinieri, lì il maresciallo di vedetta ci « avvista » e da subito comprendiamo che la visita alla stazione sarà d'obbligo.

Ci dirigiamo verso di essa quando da una porta sbucca fuori Pietro. Ci riconosce subito, tant'è diverso dalla gente del posto. Biondo, con i caratteristici connotati del nordico ci viene incontro per stringerci la mano e salutarci. Con la coda dell'occhio noto movimento all'interno della caserma e questo salutarci scuramente avrà messo in allarme i « militi ».

Ci dirigiamo verso la caserma quando quasi all'entrata ne esce il maresciallo e ci intima, più con i gesti che con le parole, « alt ».

M. - « Venite dentro. Preparate i documenti ».

Entriamo nella caserma mentre fuori un compagno si dirige verso la macchina poiché ci ha lasciato la patente dentro.

M. - « Entri subito! Venga dentro e poi vedremo! » il tono si fa brusco mentre un secondo carabiniere si fa più vicino. Entriamo nell'ufficio del mare-

sciallo, lui si siede, ritira i nostri documenti, ci squadra un po' per uno con una faccia tesa e molto « seria ».

« Noi siamo giornalisti di Lotta Continua, siamo venuti per scrivere sul confino non ci sembra un reato... ».

M. - « Intanto adesso vediamo i vostri documenti. Eseguo degli ordini. Voi capirete che dobbiamo controllare ».

Il tono della voce è duro, il viso mostra una certa tensione.

M. - « Da dove venite? » prende un foglio di carta e scrive le nostre generalità.

Noi « Capiamo che per lei è ordinaria amministrazione ma adesso che in paese ha un confinato cosa dovrà fare? »

M. - « Se è un'intervista che cercate io non ve la do. Non posso neanche darvela ma comunque per me il lavoro è di ordinaria amministrazione. Anche prima che il Villa arrivasse io a chiunque arrivava in paese, da fuori, gli chiedevo i documenti. Questo è il mio lavoro. Ho degli ordini precisi e li svolgo senza chiedermi niente. Voi sapete che noi carabinieri siamo dei militari e che non possiamo dire niente di « politica... ». In paese li conosco tutti uno per uno e se arriva qualche « nuovo » lo riconosco subito. Se voi non venivate sarei venuto io da voi! ».

Noi « Ma allora il suo lavoro è diventato più capillare

«... La cosa più allucinante nei primi giorni era quando ritornavo la sera nella stanza»

Pietro Villa è dal 28 maggio confinato a Capizzi, un paese in provincia di Messina, situato a 1.339 m. di altezza dipende da Nicosia per la pretura da Caltanissetta per il tribunale, da Catania per il distretto militare e da Enna per l'INAM. 4.000 sono gli abitanti di cui moltissimi emigrati; i giovani studiano fuori; i pochi rimasti fanno gli armentisti

con un confinato. E poi non mi dica che come persona sul confino non pensa nulla, non ci convince che sotto la divisa lei sia una macchina che non pensa a nulla se non ad obbedire agli ordini ».

« Io faccio quello che devo fare fino a quando sarà l'ora della pensione. Quanto riguarda a ciò che penso stia tranquillo che non glielo vengo a dire ».

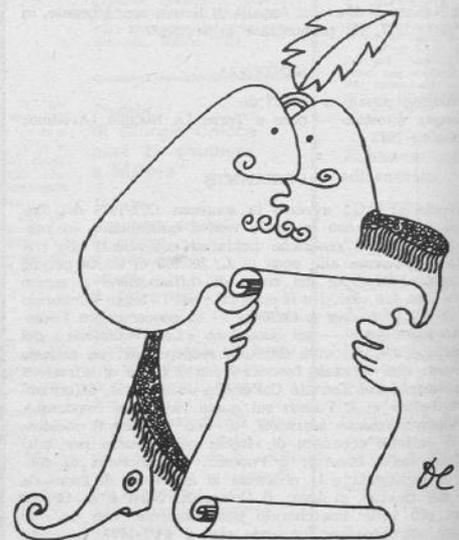
Noi « Ma ha avuto altre occasioni di prestare servizio in posti dove venivano confinate persone? »

M. - « Vuole proprio che glielo dica da quanti anni sono in paese? Sono sedici anni che sono a Capizzi. Già altri ne sono venuti in "domicilio coatto" e sempre ho fatto le stesse cose. Non cambia nulla. E poi questa è la zona dove manda la gente. Nei vari paesi vicini ci sono, o ci sono già stati, confinati... ».

Noi « Ma Villa vi ha creato problemi? Come lo controllate? »

M. - « La gente ha paura. Sa pete per quello che i brigatisti fanno e quindi la gente ne è impressionata. Per Villa noi esse guiamo quanto la sentenza specifica. Certo il problema è per la persona che non ha casa e neanche lavoro. Io sono disponibile ad interessarmi per trovargli un lavoro. Una sistemazione. Dipende anche dal Villa. Più di ciò non posso fare si tratta di problemi di ordine logistici. Per ora dorme nell'ambulatorio comunale ma non può durare. Farò quanto mi sarà possibile. Già da ora ci siamo accollati il suo mantenimento e lui può mangiare perché il comune gli paga i pranzi e le cene. Comunque non fatemi altre domande perché non vi risponderò più! ».

Finite le operazioni usciamo; ci accompagna alla macchina per controllare altri documenti e soprattutto per perquisire. Terminata la formalità ci accompagna dal vicesindaco per presentarci facendoci fare la passerella nella piazza del paese. Tutti ci vedono accompagnati dai carabinieri. Ci guardano, ormai, la voce della nostra venuta, e del perché, si è sparsa. Da questo momento, per il paese, siamo i quattro che dentro la caserma dei CC sono rimasti per mezz'ora e che sono venuti per il « Brigatista Rosso ».



Il vice sindaco del paese, ci dà appuntamento alle 14,30 sotto il comune per fare due chiacchiere con noi. Ora è lui che praticamente governa il paese, il sindaco, democristiano, si chiama Perrone ed è troppo impegnato con la grande politica per interessarsi delle cosucce di un posto sperduto fra le montagne. Il vice sindaco, invece, dopo essere stato per 30 anni, così ci dice, iscritto alla CGIL sei mesi fa accettò la proposta di presentarsi come indipendente » nelle liste democristiane e... « fece il grande balzo ». Prima d'iniziare il colloquio con noi, ci mostra la sala storica del comune con i soffitti e le pareti affrescate ma in parte distrutti perché una rivolta dei contadini del paese 30 anni fa, si conclude con l'incendio del comune. Terminata la visita alla sala ci invita nel suo ufficio. Dove il colloquio inizia con un po' di difficoltà.

Il vice sindaco ci rilascia un'intervista

Come ha reagito e si è comportato il paese alla notizia che un confinato politico era stato destinato per 5 anni in questo paese?

« Certo, un po' di paura e di agitazione si è creata nell'ambiente del paese, un clima di paura poiché doveva venire un brigatista, volevano fare sciopero per mandarlo via. Quando Villa è arrivato, c'era della gente venuta a ve-

dere? Che commenti ha fatto? »

« Sì, curiosi che facevano dei commenti negativi, naturalmente, non lo volevano, come dicevo erano decisi a fare uno sciopero che noi abbiamo impedito per il momento, perché lui, veramente, si è comportato molto bene, bisogna dirlo. Noi del comune gli siamo venuti incontro per la casa: qui non ci sono né alberghi, né case in affitto, né comodità, è

un
pov
ren
lo
far
pud

A
alla
non
to,
Ic
par
asil
non
pud

A
esse
U
tro;
min
lo a
vert
noi
spos
a m
no r
com
Vc
cont
lui n
nieri
lo ir
lavo
ra t

Qu
sind
confi
dal
re d

Ce
cosa
fido
io sr
dico
Là
colo,
nient
affar
quest
spett
altre
ed il
me è
ment

Per
disco
lità
me i
bilità
se, c
quest

Cos
in q
cose
parla
to in
mente
ta ex

Ci i
questi
Che
sono
5 o 6
dalla
alla
lo... r
lo... r

Ma
anche
bidell
E n
è com

E a
L'as
da un
tri lat
tentere
possibi
suo es
resse,
proble
può a
ha pa
nell'an
è un
tri...
vai di
di bloc
uno n
pratica
Capizzi

inchiesta

un paese agricolo, un paese povero, internato e via discorrendo. Io glielo ho detto, quello che può fare il comune lo farà, l'impossibile certo non si può fare!

A noi è arrivata notizia che alla gente era stato detto di non avere rapporti col confinamento, di non avvicinarlo...

Io l'ho avvicinato sempre mi pare, la domenica è andato all'asilo a farsi il bagno dato che non ci sono comodità, come si può fare altrimenti.

Allora questa voce da cosa può essere nata?

Un po' di paure e non c'è altro; adesso che la gente ha cominciato a conoscerlo, i giovani lo avvicinano — è vero o non è vero — (rivolgendosi a Villa), noi del comune siamo stati a disposizione, lo abbiamo mandato a mangiare, ripeto qui non ci sono ristoranti, una specie di accanimento.

Vediamo se si può venirgli incontro, qui lavoro non c'è, per lui non si può fare assolutamente niente. L'unica cosa è avvicinarlo in qualche posto dove possa lavorare, qui c'è solo l'aria pura e niente altro.

Quale è il suo giudizio, come sindaco e come persona, sul confino, di questa norma usata dal fascismo e rimessa in vigore da un po' di tempo?

Certo il confino non è una cosa molto bella. Lei avrà sentito nominare Capizzi. Quando io sono venuto qui la gente mi diceva — dove va, a Capizzi? Là c'è la mafia, c'è il pericolo... — io non ho visto mai niente; quando uno si fa gli affari suoi e lavora... e poi questo è un paese espansivo rispettoso, come forse non c'è in altre parti... non c'è superbia ed il rispetto è reciproco, per me è meraviglioso il comportamento della gente.

Però sembra che lei etnda il discorso sul confino, lei in qualità di vice sindaco, quindi come uomo che ha la responsabilità del governo di questo paese, che giudizio politico dà su questa « misura di controllo »?

Cosa debbo dire del confino, in questo ambiente di queste cose non ne ho mai sentito parlare e non sono approfondito in materia, certo personalmente penso che sia una brutta cosa.

Ci sono stati altri confinati in questo paese?

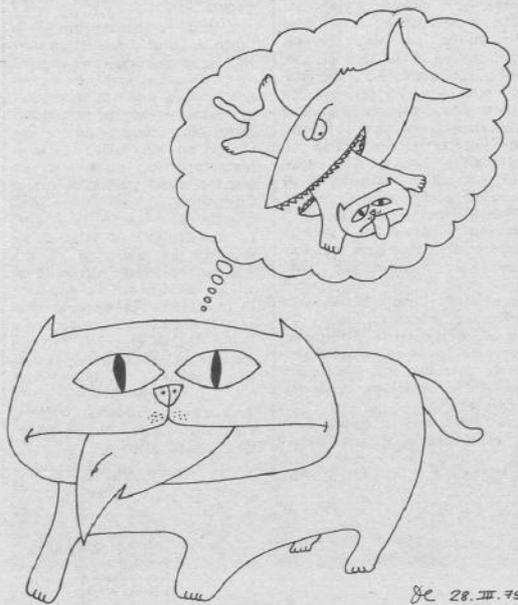
Che io ricordi da 16 anni che sono qui, no; si dice però che 5 o 6 anni fa fosse venuto uno dalla Calabria, e aveva un posto alla scuola media come bidello... ma questo si dice, io non lo so...

Ma il comune non può dare anche a Villa il posto come bidello alla scuola?

E no perché. La scuola non è comunale, è statale.

E all'asilo?

L'asilo è tenuto in appalto da una donna. Come ripeto altri lavori non ce ne sono, noi tenteremo di avvicinarlo il più possibile vicino a casa sua nel suo ed anche nel nostro interesse. Anche per noi è un problema di spese; all'asilo non può andare perché la signora ha paura, il medico dice che nell'ambulatorio non può stare, è un disagio anche per noi altri... poi c'è un continuo via vai di carabinieri, c'è un posto di blocco a Marina di Caronia, uno neanche può camminare, praticamente è una rovina per Capizzi...



A colloquio con Pietro Villa

Con Pietro Villa andiamo a parlare in una stanza dove lui si reca a mangiare, una camera piccolina con un tavolo e quattro sedie che dà direttamente sulla strada attraverso un portoncino e al piano superiore della casa attraverso una scaletta. Ricordiamo con lui le sue vicende: quando fu arrestato nel gennaio '77 dopo una perquisizione in casa sua nella quale gli agenti trovarono un volantino delle BR del 1973 che in quel periodo si trovavano un po' dappertutto a Milano, Villa infatti dice di averlo trovato nella metropolitana, di averlo messo in un libro e lì dimenticato; parliamo del foglietto sul quale era disegnata la caserma dove lui fece il militare e che secondo gli inquirenti costituisce una piantina per lo studio di attentati ma che in realtà era solo materiale per corredare un documento dei soldati democratici della sua caserma.

In base a queste « prove » Villa viene arrestato. La vicenda però non termina qui e mentre è in carcere viene accusato di aver partecipato ad un assalto contro un'agenzia di lavoro nero perché riconosciuto, dagli occhi, dal proprietario della stessa che tra l'altro non si presentò neanche al processo per testimoniare. Il risultato di tutto ciò fu una condanna a 5 anni di reclusione. Villa ricorse in appello e dopo 1 anno e mezzo, scaduti i termini di carcerazione, uscì con le misure di sorveglianza finché i giudici ultimamente non gli applicarono il confino per 5 anni.

Vuoi cominciare a raccontarci come sono andate le cose dal momento in cui ti hanno prelevato, caricato in macchinari e portato qui, tutto quello che hai vissuto fino ad ora?

La sentenza me l'hanno fatta conoscere alle 17,30 del 28 maggio, sono arrivati dei funzionari di PS, mi hanno presentato la sentenza e mi hanno trasferito immediatamente in questura e poi al treno alle 20,30 con il quale sono arrivato fino a Messina.

Qui mi hanno consegnato alla PS che mi ha portato fino qui in macchina dove sono stato consegnato direttamente alla caserma dei carabinieri. Tra l'altro i poliziotti che mi hanno accompagnato, approfittando del viaggio, hanno cercato ognuno di arrangiarsi: il comandante della scorta si è portato dietro la moglie, gli altri due, con la scusa della « traduzione » si sono presi qualche permesso.

Quando sei arrivato in paese invece come è stato?

In paese la gente era tutta intorno perché si era diffusa la voce che arrivava questo « bri-

gata ». Tutti i ragazzini, appena sceso dalla macchina, erano intorno e la gente passeggiava avanti e indietro guardando. Sono rimasto una mezz'oretta in caserma a sbrigare tutte le pratiche, mi hanno fatto una trentina di foto, impiestrato tutte le mani per prendermi le impronte digitali, infine è venuto il vice sindaco per l'alloggio, che è di fronte la caserma, ed è una stanza in un ambulatorio medico con un bagno senza doccia.

La cosa più allucinante nei primi giorni era quando ritornavo la sera nella stanza, tutte le sere alle 21 mi devo ritirare tranne il sabato e la domenica che posso rientrare alle 23.

Quando mi ritiro in questa stanza c'è un'angoscia incredibile, peggio che stare in carcere, adesso è un po' passata. I primi giorni per il fatto di stare da solo sentivo un senso d'isolamento, non riuscivo neppure a leggere, in carcere per lo meno stavo in cella con altri compagni e puoi parlare e non ti senti solo. Poi piano piano questa cosa l'ho superata per-

ché si è creato un certo rapporto con la gente del paese, i giovani, i compagni del PCI. La maggioranza dei giovani sono studenti fuori e tornano nei mesi estivi. Passano la giornata al bar e il sabato e la domenica passeggiando nella strada principale dove si guardano da lontano con la ragazza, si guardano negli occhi senza nessun tipo di rapporto, ecco perché l'unica cosa di cui riesci a discutere sono le donne. Però i ragazzi qui hanno una visione mitica delle grandi città dove, come dicono, puoi farti « la scopata » mentre qui la cosa è abbastanza allucinante.

Questa visione mitica ce l'hanno tutti i giovani da quelli dell'MSI, e sono in parecchi, a quelli del PCI l'intervento che questi compagni fanno tra l'altro è solo quello in occasione delle elezioni per il resto sono completamente assenti dai problemi del paese. Per esempio quando sono fuori a studiare sono dei militanti del partito, quando tornano, diplomati o laureati, per trovare un posto devono prendersi la tessera della DC.

Come è cominciato questo approccio della gente del paese con te, come ti hanno avvicinato e che ti hanno detto?

All'inizio la gente mi invitava al bar a prendere il caffè o il gelato: entravo nel bar e subito si avvicinavano tre o quattro persone che si presentavano, mi davano la mano e m'invitavano a bere e poi mi chiedevano com'era il paese, mi dicevano che si stava bene che l'aria era buona e la gente simpatica. La gente si vede in piazza dove c'è la camera del lavoro, la società operaia, quella agricola e l'associazione combattenti; l'unico giornale che arriva è « Il giornale di Sicilia », mentre « L'Unità » arriva con due, tre giorni di ritardo.

Al di là di questo aspetto affabile e ospitale della gente hai trovato invece delle ostilità più o meno palesi? Ti spiego, noi avevamo saputo che era stato detto alla gente di non avvicinarsi, di non stringere rapporti con te.

Dunque, fin dall'inizio il vice-sindaco mi ha dato subito la stanza. L'articolo sul *Giornale di Sicilia* è apparso un paio di giorni dopo il mio arrivo ed è stato fatto direttamente dal sindaco Perrone che tra l'altro era a Roma. Nell'articolo si diceva che il paese non mi voleva. Ho fatto leggere l'articolo alla gente che però mi ha detto che non era assolutamente vero e che Perrone aveva scritto quelle cose perché c'era la campagna elettorale. Come ti ho detto la gente mi tratta bene, mi saluta, ecc., però è pure vero che sono 15 giorni che cerco di trovare una stanza per mia madre e solo oggi la trovo da questa signora dove mangio.

Quando cammini per strada ti senti osservato, riesci a sentire i commenti che fanno, anche col dialetto come ti trovi?

Il dialetto stretto non riesco a capirlo per cui con la gente anziana il discorso si limita a poche battute tipo « ti piace il paese, stai bene », con i giovani riesci ad avere un dibattito più aperto. La cosa che più mi pesa è il controllo da parte dei carabinieri: i primi giorni che ero qui il maresciallo non sapeva come comportarsi, poi è arrivato un

comandante dei carabinieri da Mistretta che con aria boriosa si vantava di avere una visione larga della sinistra extraparlamentare essendo stato per due anni a Pisa. I primi giorni venivo controllato sei o sette volte al giorno, poi ho telefonato al mio avvocato e lui mi ha detto di farmi fare delle fotocopie del libretto dove c'erano le firme dei controlli effettuati, ma la sera dopo, la prima volta che sono venuti, non hanno voluto firmare più niente; segno che avevano i telefoni sotto controllo; mi ricordo infatti che un giorno arrivarono gli operai della SIP ed i telefoni del paese rimasero isolati per un paio di ore.

Terminato questo tipo di controllo ne è cominciato un altro, in questi ultimi giorni il maresciallo ha cominciato a chiamare i ragazzi e i genitori con cui io parlo dicendo loro di non passeggiare con me e di non avvicinarmi, ma fondamentalmente quasi nessuno si è fatto impressionare: in modo diretto invece il maresciallo mi ha proibito di vedere un ragazzo che si chiama Mario, non ho capito il motivo, forse perché una volta sono andato in macchina con lui a fare una passeggiata.

Come è la tua giornata da quando ti alzi a quando vai a letto?

Prima di venire qui pensavo di utilizzare questo tempo per studiare, ma non ci sono riuscito per il momento. Per cui mi alzo al mattino alle 9 perché comincia ad arrivare la gente in ambulatorio, vado al bar a fare colazione, poi sto in piazza fino alle 10,30 aspettando che arrivi la posta e il giornale, gli do un'occhiata e ritorno in ambulatorio a prendere dei libri, quindi mi faccio una passeggiata per le colline fuori del paese. Verso l'1 pranzo, il pomeriggio leggo un po' e passeggio con alcuni ragazzi, verso le sei si fa una partitina a pallone, alle 8 e no, alle 9 mi chiudo in casa. Mi aspettavo che mi dessero il confino, ma sinceramente non cinque anni.

Ringraziamo i compagni e i collaboratori del giornale di Tortona.

Attilio M. - Michele A.

Assemblea contro il confino

Contro la pena del confino, contro le norme del Codice Rocco, contro il reato d'opinione, per la libertà del compagno Pietro Villa, l'assemblea dell'opposizione operaia della Sit-Siemens indice un'assemblea cittadina alla Palazzina Liberty mercoledì 27 giugno ore 18.

A tutti coloro che sono per la liberazione del compagno e contro la sentenza del confino, essendosi anche pronunciati pubblicamente in tal senso, chiediamo l'adesione alla assemblea e la partecipazione al dibattito per la costituzione di un comitato d'iniziativa per Pietro Lihero.

Le adesioni si raccolgono presso: Manifesto, LC, Radio Popolare.

Sommario:

pagina 2

Il governo « beffa » i controllori del traffico aereo □ Scuola: continua il blocco degli scrutini e degli esami □ La collisione tra un cargo e una petroliera a Fiumicino □ Un consorzio di banche paga la bancarotta di Rovelli.

pagina 3

Storie di petroli e generali □ Messico: gigantesca onda nera nel Mar dei Caraibi □ Riunione OPEC a Ginevra.

pagina 4-5

Oggi giornata di lotta dei chimici □ Torino: l'occupazione della fabbrica la teniamo come ultima carta □ Veto del PSI ad Andreotti. Piccoli probabile presidente del consiglio □ Ieri a Bari il giornale non è arrivato in edicola, perché?

pagina 6

Claudia Caputi: prigioniera di un processo politico □ Tanti telegrammi per liberare Irmgard □ Così è (se vi pare): la storia di Antonella.

pagina 7

Siria: continuano gli attentati contro personalità del regime Baas, ferito il fratello del presidente Assad □ Nicaragua: stazionaria la situazione, il Brasile rompe le relazioni diplomatiche.

pagine 8-9

Marzo-giugno 1979: quattro mesi di indisciplinata e assenteismo all'Alfasud di Pomigliano D'Arco.

pagina 10

Un intervento di Fernando Pivano a proposito del Festival di poesia del 28, 29 e 30 giugno.

pagina 11

Una lettera di Emilio Vesce al giudice Calogero.

pagina 12-13

Avvisi □ Lettere: la legge Reale ha cambiato anche noi?

pagina 14-15

«...La cosa più allucinante nei primi giorni era quando ritornavo la sera nella stanza», un colloquio con Pietro Villa, confinato per cinque anni a Capizzi, con il maresciallo e il vice sindaco del paese.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Che non sia vendetta...

Astrid Prohl non è stata estradatta. E' tornata di sua volontà in Germania Federale, dopo aver fatto ritirare al suo avvocato l'appello alla sentenza di estradizione.

Il ministro degli interni tedeschi, Baum, aveva dichiarato: «chi cambia il suo cuore ha buone possibilità di trovare comprensione nella Repubblica Federale». A lui Astrid, rientrando in Germania — è nel carcere di Preungesheim, vicino a Francoforte — ha risposto dicendo: «Non è il mio cuore che è cambiato, ma la mia vita. Non sono più membro della RAF». Ha detto: «Io ho fatto questo passo. Ora lo Stato deve dimostrare d'essere capace di soluzioni diverse dalla vendetta».

Donne di Berlino, femministe, hanno dichiarato: «Astrid deve essere sostenuta. Bisogna dire no alla distruzione delle persone nelle carceri. Astrid deve essere sostenuta nel tentativo di continuare la sua vita e di cambiare senza essere costretta a separarsi dalla sua storia e identità».

Desistenza

Ormai la proposta di Piperno e Pace corre come richiesta di amnistia per i detenuti politici.

Questa riduzione è scorretta. La proposta è più complessa, e merita una risposta articolata, che cerco di dare in un articolo che dovrebbe uscire oggi su altro quotidiano ("Il Giorno"). L'amnistia è indicata, nella proposta, come prova che lo Stato può dare per avviare l'inversione di tendenza nella spirale terrorismo-antiterrorismo, denunciata come matrice di sempre nuovo terrorismo. Bisogna invece intervenire, dice Piperno, sui bisogni caratteristici della cosiddetta «questione giovanile», e sui mali insolubili della nostra vita nazionale, che sono nei riguardi del terrorismo fonte ed alimento. Ho visto che qualche esponente politico ha rigettato in blocco questa interpretazione, perché non accetta per il terrorismo un'origine interna al movimento di classe, cioè che il terrorismo incarni a qualsiasi titolo il ruolo di interprete del disagio, sofferenza, disperazione di una parte del mondo giovanile. Ma non ho capito il ragionamento che sorreggeva questo discorso.

Il terrorismo trova certamente alimento laddove lo trova tutta la protesta giovanile, e rappresenta, di questa protesta, il momento più violento e meno politico, più distruttivo e meno realistico, tanto poco politico e tanto poco realistico, da finire per risultare una delle più efficaci cause di impasse per tutta la sinistra, una delle più dure forze di arresto del movimento rivendicativo, e da agire come elemento controproducente nei riguardi delle istanze che dice di rappresentare. Io credo che abbiamo davanti a noi un paio di legislature in cui il potere cercherà di stroncare definitivamente la lotta rivendicativa studentesco-opera-

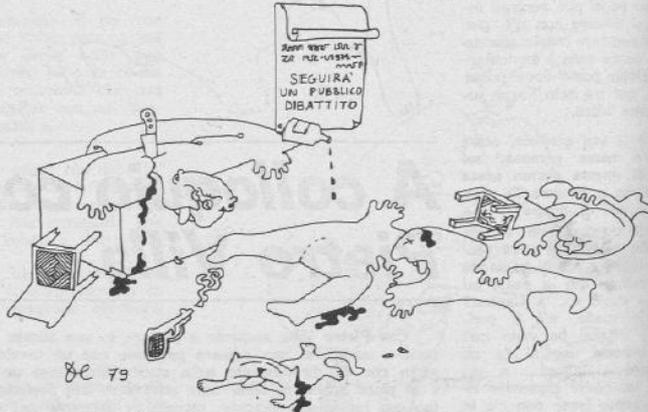
ta, perché adesso il potere ha più potere, e la sua controparte, già debole, è più debole. A indebolirla, a isolarla, a batterla, per una corretta applicazione di un'idea di parzialità aberrante, ha contribuito, molto, il terrorismo. Ma questo non autorizza nessuno a non riconoscere che i bisogni che il terrorismo denuncia sono reali e sono lì. Non esiste per essi altra soluzione al di fuori di quella politica, e che Piperno cominci finalmente a tenerne conto è certo molto importante, ma c'è un ma. Per l'avvio di una soluzione politica di quei bisogni occorre innanzitutto una conversione politica di coloro in favore dei quali Piperno parla. Come può avvenire questa conversione? Come possiamo noi apprenderla? Come possiamo crederci? Vediamo.

Anzitutto, perché queste cose le dice Piperno e non, poniamo, Curcio? Ecco, se le dicesse Curcio la proposta avrebbe

dentro nel carcere (stavolta, del popolo) fosse Rognoni. Non è così.

Io non condivido affatto le posizioni di chi, dall'interno del PCI nega alla violenza armata ogni rivendicazione di parentela con la protesta giovanile: in realtà, di quella protesta il terrorismo rappresenta la costellazione dei nuclei combattenti-soversivi, discendenti da una tradizione parallela (e mai coincidente) rispetto a quella che ha fatto nascere e crescere il PCI. Questa separazione è stata un elemento di debolezza per tutta la sinistra, ne ha paralizzato la capacità di intervento, ha bloccato ogni spinta innovativa. Proviamo a leggere la proposta Piperno anche come un primo invito alla saldatura di queste due ali. La proposta è ingenua ma necessaria. Bisogna rifarla, cambiarle paternità, invertirne i tempi. Bisogna.

Ferdinando Canon



Una 'perizia'

L'Unità di oggi riporta senza commenti la notizia della perizia psichiatrica di Claudio Minetti, l'uccisore di Ciri Principessa, della FGCI. I periti parlano di «un quadro clinico che va collocato nell'ambito delle psicosi schizofreniche i cui aspetti più gravi non hanno alcuna speranza di miglioramento negli anni». «E' nozione comune — concludono — che l'infermità schizofrenica non è suscettibile di guarigione».

In base a questa perizia Claudio Minetti sarà, probabilmente, internato in un manicomio giudiziario. Fin qui la cronaca e fin qui anche l'Unità. Dove sono finiti gli insulti contro Lotta Continua del tempo in cui scriveremo che dietro l'episodio dell'assassinio di Ciri Principessa bisognava ricercare anche gli aspetti drammatici della vita di Claudio Minetti e tentiamo di ricostruire anche la sua storia?

L'Unità si rimette all'oggettività della perizia, all'arido ed odioso linguaggio della psichiatria che produce irrecuperabili.

Noi, come ci ribellammo allora ad una versione che trovava un troppo comodo e capro espiatorio elettorale ci ribelliamo ancora oggi di fronte ad un linguaggio psichiatrico che, pur riconoscendo la «particolarità» del fatto, preferisce marchiare a vita una persona piuttosto che ricostruire la sua vita.

Il "raccolto rosso"

Di questo non si è saputo tener conto, nelle discussioni che si sono aperte sull'articolo di Franco Piperno e Lanfranco Pace pubblicato Lotta Continua del 13 giugno: che la proposta di un'amnistia veniva appunto da Piperno e Pace e non da Curcio. Se ne è discusso, cioè, come se venisse da un brigatista o attendibilmente sedicente o identificato al di là di ogni dubbio o sufficientemente accreditato dall'organizzazione clandestina; mentre effettivamente veniva da persone situate in zona e funzione ambigua, e in un momento in cui tale ambiguità comporta, per coloro che l'hanno vissuta e la vivono, dei rischi, dei pericoli che ogni cittadino capace di una

certa intelligenza delle cose non può non vedere.

Dico subito e valutando astrattamente i fatti (si badi: astrattamente) che l'azione della magistratura e della polizia nel colpire in questa zona ambigua e nel perseguire elementi che hanno avuto ed hanno funzione ambigua si può anche dare per intelligente: ma nel senso di quello che Dashiell Hammett chiama «raccolto rosso», cioè un raccolto indeterminato, indefinito e propriamente indiscriminato di morti tra i quali saranno anche quelli giusti.

In una valutazione meno astratta, siamo alla repugnanza: non vogliamo un certo numero di morti, che ci siano o no quelli giusti, ma un certo numero di arresti e di giudizi che siano sicuramente giusti e che godano di tutte le garanzie costituzionali.

C'è un passo dell'articolo di Piperno e Pace che mi ha impressionato moltissimo e che spero moltissimo impressioni ogni italiano rispettoso della legge e contrario ad ogni violenza: «Noi stessi siamo quindi gli ultimi a scommettere sulla nostra riuscita; e perfino — sia detto con rabbia e con paura — in questi giorni, sui nostri destini individuali».

Questo è un passo che impone meditazione, preoccupazione e — a chi ne ha il dovere — quelle misure e quei provvedimenti che valgano a scongiurare il «raccolto rosso».

Leonardo Sciascia